6200

L'Autore, Il Conte Benven
Robbio di San Raffae

LI
R6376V

VITE
DI PII
LETTERATI,

[Robbio, Carlo Benvenuto, conte di San Raffaele]

489789
13. 4. 49

MDCCLXXX.

TORINO, NELLA STAMPERIA FONTANA.

PREFAZIONE.

Questo piccolo saggio (e vo' dir piccolo in tutto il rigor del vocabolo) otterrebbe il suo scopo, qualora alcun giovinetto avviato agli studj s' invogliasse leggendolo di adattare alle proprie circostanze, e per quanto la sua condizion gliel consente, seguire i lodevoli proposti esempli. Se scarso è il numero di queste vite, ben so a chi darne la colpa; che ben m' avvidi sì povera esser mia vena, che dopo un breve dispendio ridotta a secco non era più al caso di fornir nuovi concetti e nuove fogge per ischifare i tedioſi ridicimenti. Di Letterati dotti insieme e virtuosi folta è la schiera. Ora un Fontenelle, *o un* Fabbroni, *che a questi soli volgesse lo stile, qual raro benefizio non renderebbe alle lettere ed agli studiosi? Un pensier dolce mi dice in cuore, che tanti Scrittori adoprandosi di presente a rammentar le lodi de' Capitani, de' Principi, de' Dotti più ragguardevoli, forse taluno si accingerà a questa*

impresa

impreſa. Ove ciò avvenga, codeſto mio libric-ciuolo ſarà contento d' aver fatte le veci del reattino e della rondine, che prenunziano l' arrivo del più ſquiſito uccellame a' lieti giorni di primavera.

VITA

Di Monſignor MASSILLON *Veſcovo di Clermont.*

Giambatiſta Maſſillon figlio d' un Notajo per nome *Franceſco* nacque nella piccola città di Hieres in Provenza l'anno 1663.. L'oſcura ſua ſtirpe non eccitavalo alla gloria coll'eſempio degli avi, nè gli apparecchiava un rimprovero, s' ei ne tralignaſſe. Entrò a diciaſſette anni nella Congregazione dell' Oratorio, la qual diverſa e per l' iſtituto, e pel fondatore da quella d' Italia ſol le ſi aſſomiglia da un lato; poichè in amendue la prigion degli inoſſervanti, e il rifugio de' malcontenti è la porta di caſa, nè alcun ſoggetto è ſicuro di rimanervi per ſempre, fuorchè chi vi muore. Studiò in Arles la Teología, e profeſſolla in Vienna. Quivi ad iſtanza de' ſuoi Superiori ebbe a comporre, e recitar l' orazione funebre di *Enrico de Villars* Arciveſcovo di Vienna, la quale confermò le ſperanze de' ſuoi Religioſi, e il pronoſtico già fatto in Arles da un dotto Controverſiſta ſpedito da *Luigi* XIV.

in Linguadocca, il qual conosciuto *Massillon* di persona, e seco lui trattenutosi alquanto lo assicurò nel partirsi, che proseguendo, come egli avea cominciato, e' diverrebbe uno de' primi uomini del Regno.

Elogj sì anticipati, e sì grandi sogliono recar danno ai principianti, che li ricevono, o perchè gli spingono a inalberarsi, e presumere, o perchè invogliandoli poi di superar se medesimi, non che gli altri, li traggono fuor del diritto cammino; ma un effetto assai più strano essi operarono nel *Massillon*. La di lui modestia se ne spaventò: ei vide nella gloria, che lo incalzava, l' imminente pericolo della superbia, e per vincer fuggendo, corse a rintanarsi nel munistero di Settefonti, ove si osserva la regola della Trappa, risoluto di colà vivere negletto, e sicuro.

Ma poco ei potè star sotto il moggio, che il Cardinal di *Noailles*, conosciutene le esimie attitudini per una lettera di risposta a lui scritta da *Massillon* a nome e per ordine dell' Abbate di quel romitorio, colle strignenti sue istanze lo indusse a depor l'

abito

abito di que' Monaci, e a riveſtire il primiero; quindi a pochi meſi lo deſtinò al Seminario di S. *Magloire* in Parigi, dove le conferenze da lui tenute ebbero incontro sì felice, che la ſua ritrosía a comparire, e favellare in pubblico non ebbe più ſcuſe, o preteſti a ſchermirſene; onde egli, che godea dianzi di dir con un Profeta (*a*): " Signore non ſo parlare: ſono un fanciullo," coſtretto ſi vide a dir poi con un altro (*b*): " Eccomi pronto: mandatemi ovunque vi aggrada."

Quando egli ſi accinſe al miniſtero della parola, la ſacra eloquenza in Francia pareva omai pervenuta alle mete più eccelſe. *Lingendes* aveva prima d'ogni altro dirozzata l'arte, e fin d'allora potè dirſi, che il pergamo più non gareggiava per indecenze col teatro, e per aſtruſità colle ſcuole. *Maſcaron* Prete anch' eſſo dell' Oratorio, e poi Veſcovo avea finita poc' anzi la ſua carriera. Veramente la coſtui celebrità, non oſtante il bel vanto datogli dal Re *Luigi* XIV. con dirgli, che *l' eloquenza ſua non in-*

(*a*) Geremia.
(*b*) Iſaia.

vecchiava punto, ſcadea nondimeno, e veniva appannandoſi, e i contemporanei cominciavano ad uſar la rigida imparzialità de' poſteri nel darne ſentenza. Ma *Boſſuet* vedutaſi cader di mano la prima palma nel campo della predicazione, avea a paſſi di gigante corſo l' aringo de' funebri elogj, e tra ſe, e i ſuoi concorrenti laſciava voto un immenſo intervallo in queſto difficil genere di eloquenza, dove le lodi non debbono fare il ſolito loro effetto d' infaſtidir chi le ſente, e di avvilir chi le pronunzia, dove il coraggio evangelico ha da ſchifare i rigiri dell' abbiezione venduta alla vanità de' ſuperſtiti, e dell' eſtinto, dove è sì facile tradir gl' intereſſi del Cielo per piacere agli uomini. *Bourdaloue* finalmente, tra i di cui pregj ſi annovera l' aver ecliſſato *Lingendes*, e intimorito *Boſſuet*, tonava dal pergamo con una veemenza di raziocinio impareggiabile.

Da queſto ſtuolo di ſommi dicitori, da cui già tutti pareano preoccupati i primi ſcanni, punto non ſi laſciò sbigottire il giovane predicatore. Riconoſceva ben egli in claſcun d' eſſi i diſtintivi lor pregi. E ſiccome eziandio

dlo ne' secoli più colti occorre non di rado la doppia ingiustizia del merito negletto, e dell' incapacità esaltata; *Massillon* non solo col pubblico ripeteva, e ripetendoli dava peso ai giusti encomj compartiti alle menti più eccelse, ma retto distributor della gloria, e della disistima rendeva in cuor suo esatta ragione a qualunque oratore, al quale o i non meritati applausi si dessero, o si negassero i ben dovuti.

Gli uomini invidiosi, offesi dal merito eminente, non potendo raggiugnerlo con levar se stessi tanto alto, proccurano di ribassarlo al loro livello abbajandogli dietro con impotenti latrati. Gli uomini mediocri, ma onesti traboccan soventi nell' altro eccesso di ammirar sì ciecamente gli ottimi, che qualor essi non ne ricalchino le tracce, tosto par loro di porre il piè in fallo. D' altra più nobil tempera era l' ingegno di *Massillon*: egli misurò le sue forze, abborrì la schiavitù, volle essere originale, e non copia, e poter dir con *Orazio*:

" Se son povero, almen vivo del mio. "

Laonde, scosso ogni giogo servile, niuno ei si

propoſe a ſeguire, o per valermi d' una felice eſpreſſione d' *Young*, imitò gli ottimi nel non imitare, i quali appunto così facendo ſi traſſer poi dietro tanti deboli ſeguaci poco diverſi da quegli augellini addottrinati in gabbia, i quali intoppano ripetendo la lezione del zufolo, che gli ammaeſtra.

Nel 1699. ei predicò la prima quareſima nella Chieſa dell' Oratorio in Parigi; e il Padre *Mauro*, che vi avea predicato l' Avvento con lieto ſucceſſo, appena l' ebbe a rivale, che ne fu vinto; nè guari andò, che *Maſſillon* fu tenuto pari ad un ſolo, e più prode d' ogni altro predicatore; e sì rapida, e ſplendida rinomanza nel giro di venti anni, ch' ei ſalì i pulpiti più ragguardevoli, non mai venne a ſcemarſi. La Corte avea bramato di udirlo, e rimaſe meravigliata al ſentir sì armonioſo, elegante, e patetico dicitore. Per quanta foſſe la calca degli aſcoltanti, non vi era il menomo romore: egli era udito con quella immobilità, con quel pieno ſilenzio, il qual fors' è più ſicuro malevadore del comun gradimento, che non gli applauſi fragoroſi, vietati quivi dalla rive-

renza

renza del luogo. Alcune volte però tal fiſa mutolezza fu felicemente ſturbata da un fioco gemere, e da que' profondi ſoſpiri, che provano eſſere la compunzion penetrata fino al fondo de' cuori; e *Voltér*, che tenea ſempre il di lui *piccolo quareſimale* ſul tavolino, che lo leggeva con tanta aſſiduità, e con sì poco frutto, *Voltèr*, diſſi, narra egli ſteſſo, che nel ſermone del piccolo numero degli eletti crebbe a tal ſegno il commovimento, che i più degli aſtanti balzarono d' improvviſo in piedi, e proruppero in sì forti ſinghiozzi, che l' orator fu coſtretto di ſoffermarſi alcun tempo per loro dare agio di ricomporſi.

E' coſa notiſſima, che il Re *Luigi* XIV. gli diſſe, che *udendo altri valenti oratori reſtava di lor ſoddisfatto, ma dalle di lui prediche partiva ſcontento di ſe medeſimo.*

Nè men pago ei ne rimaſe udendolo di nuovo nel 1704., anzi allora vuolſi, che gli prometteſſe di ridonargli il pulpito di Corte ogni due anni; tuttavia la promeſſa non ebbe effetto.

Ardeano di que' dì nel Clero di Francia teologici diſpareri, de' quali ſarebbe inſigne

il vantaggio, ſe dai contendenti non mai ſi varcaſſero i confini della moderazione, e ſol a gara ſi andaſſe in traccia del vero; ma gli uomini ſono uomini, e incalorito nella zuffa raro è colui, che ſerbi diſputando l' interna pace del cuore, e la fraterna concordia co' rivali. *Maſſillon* avea voce d' uomo pacifico, e ſgombro d' ogni affezion di partito; giunta nondimeno era l' ora, in cui voleva Dio Signore col temuto benefizio delle afflizioni viſitarlo, e affinarne la virtù nel crogiuolo dell' amarezza. In fatti o ſia che il delitto d' aver tanto merito, e sì ampie lodi non gli ſi poteſſe più perdonar dall' invidia, o che l' eſſer membro d' un Ordine, che avea gran parte in quel dibattito d' opinioni, deſtaſſe contro di lui gli avverſarj della ſua Congregazione, o finalmente (per dir coſa meno odioſa, e aſſai veriſimile) che nell' ardor del conflitto non pure i combattenti, ma gli uomini di pace eziandio incontrino ſenza lor colpa diſturbi, ed ambaſce, certo è, che la dottrina de' ſuoi ſermoni fu poſta a rigido ſindacato, ma per ſua buona ventura, ancorchè riguardata co' cento occhi, che ha il

con-

contraggenio, pur non diè appiglio ai temuti rimproveri.

Cadute a voto le accuse intentategli circa l' integrità del suo credere, sinistri sospetti si sparsero sopra la sua condotta, e questi più pel costante silenzio dell' accusato, che per il molto ripetere degli accusatori forse più ingannati, che maliziosi, ebber forza di farlo scadere dalla grazia del Principe, talchè nè la promessa di novellamente invitarlo al pergamo di Corte, nè i voti concordi della Nazione, e del Clero, che l' episcopal dignità gli prenunziavano, ebbero effetto, finchè durò l' aspro cimento per lui, che modesto lunganimo rassegnato beveasi l' amaro calice, nè volea, che altri a sua difesa parlasse, fuorchè il lentissimo difensore degli innocenti, il tempo.

Il favor mancatogli negli ultimi anni senili del Re *Luigi* XIV. per lui si ridestò sotto la reggenza del Duca *Filippo d'Orleans*, il qual nominatolo nel 1717. al Vescovado di Clermont, gli diè quindi l' incarico di predicare poco dopo alla presenza del Re *Luigi* XV. fanciullo di soli nove anni. I dieci discorsi pronunziati in questa occasione, e di poi

stam-

ſtampati col titolo di *piccolo Quareſimale* furono compoſti dal *Maſſillon*, chi dice in tre meſi, chi in ſei ſettimane, e annoverar ſi debbono tra i pochiſſimi lavori riuſciti eccellenti, benchè fatti in fretta.

Per non ripetere gli encomj loro dati da altre penne, o aggiugnervi i miei, che certamente ſarebbero di più vil conio, porrò quì ſolo due rifleſſioni. La prima ſarà, che, ſiccome fra le opere de' più egregi ſcrittori ſempre alcuna ve ne ha, che ſopravanza le altre, così fra tutti i parti della penna felice di *Maſſillon* altra non vi è, che per comune conſenſo ſalga a più ſplendida rinomanza, che il ſuccennato *piccolo Quareſimale*, non altrimenti appunto, che fra i tanti lavori di *Boſſuet* grandeggiano le *orazioni funebri*, e il *Diſcorſo ſopra la ſtoria univerſale*, e fra i ſacri ragionamenti di *Bourdaloue* ſi diſtinguono quelli de' *Miſterj*. La ſeconda oſſervazione ſi è, che, conſiderando attentamente il *piccolo Quareſimale*, mi è paruto non pur cader egli ben in acconcio all' ammaeſtramento de' Grandi, e de' Sovrani, ma poter eziandio riuſcir di gran pro a' Letterati

terati più inſigni. L'uomo di lettere divolgando i ſuoi ſcritti influiſce forſe più ſul coſtume pubblico, che non i Miniſtri, e i Regnanti. S'ei fa bene, chi può giovar più? Se male, chi mai ſa nuocer tanto? Sotto queſto unico aſpetto (giacchè per brevità gli altri ora ſi tralaſciano) non è egli vero, che quanto *Maſſillon* dice ai Grandi ſul riſpetto, che debbono alla Religione, ſu la loro diſgrazia, quand'eſſi allontananſi dal Signore, ſulla falſità della umana gloria, tutto a un dì preſſo vuol dirſi ai celebri Letterati? E quella grande, e ſpaventoſa verità, *che i Grandi non poſſono nè ſoli perderſi, nè ſoli gir ſalvi*, verità da lui ſviluppata altresì in altro ſermone (*a*), quanto non è meſtieri, che altamente ſi ſcolpiſca nell'animo loro! Non vi ha per eſſi miglior argine contro le ree ſuggeſtioni dell'amor proprio, nè fren più ſaldo a rattener la licenza della penna, che il penſare, che quanto eſſi ſtampano, può far per avventura o un ſommo bene,

o

(*a*) *Des vices, & des vertus des Grands.*

o un male ineſplicabile; che da un ſolo libro talora dipende la ruina, o lo ſcampo d' innumerabil numero di gente per un giro d' anni innumerabili, e per una ampiezza incredibile di paeſi; in ſomma che i primarj Scrittori mediante il buono, o reo uſo, che fanno del loro ingegno, rieſcono (per uſar quì una fraſe di *Maſſillon*) ſomiglianti o al drago dell'Apocaliſſe, che cadendo dal Cielo ſtraſcina ſeco nell' abiſſo la maggior parte delle ſtelle, o al ſerpente di bronzo inalzato nel deſerto, il qual riſana, e benefica tutti coloro, che gli ſi accoſtano.

L' anno ſteſſo, che da lui furono recati i divini oracoli al giovinetto Regnante, egli entrò pure all' Accademia Franzeſe ſucceſſor dell' Abbate *Louvois*; ciò avvenne a' 19. di Febbrajo 1719.. Si ſa, che in tal occaſione la tirannía dell' uſo vuole, che il poſtulante in un' arringa, a cui ſi dee perdonare l'eſſer vota, e ſcipita, ha da dire enfaticamente, che il Cardinal *Richelieu* è ſtato un Miniſtro ſopraggrande, *Luigi* XIV. un Principe grandiſſimo, l' accademico ſuo predeceſſore un grande uomo, e ch' egli annoverato teſtè fra

tren-

trentanove grandi uomini spera di divenir poi anch' egli un uom se non grande, almen grandicello. Da sì fatto obbligo di eloquente trivialità *Massillon* uscì colla lode, che *Orazio* dice essere assai malagevole di aver saputo dire in un modo a lui proprio cose cotanto ripetute, e dozzinali, talchè il suo discorso non è, come quasi tutti gli altri di simil natura, passato in un istante dal labbro del dicitore nel cupo sen dell' obblío; e il discorso, che l' Abbate *Fleuri* pronunziò pur allora, facendo in qualità di Direttore la funzione del ricevimento, ha parimenti due tratti osservati dal Sr. d'*Alembert* (*a*), che han diritto a scamparlo dalla solita morte subitana. Mi sia permesso di qui recar l' ultimo colle parole del prelodato Sr. d' *Alembert*.

" *Massillon*, dic'egli, era stato poc'anzi con-
" sacrato Vescovo; nessun impiego cortigiane-
" sco, nessun negozio, nessun pretesto potea
" ritenerlo lungi dall' ovile. L'Abbate *Fleuri*,
" osservatore ineforabile de' Canoni, altro non
" vide ricevendo un nuovo confratello, che
" gli

(*a*) Eloge de Massillon.

" gli ſtretti doveri, che gl' imponea il Veſco-
" vado: i doveri accademici ſparirono affatto
" agli occhi ſuoi; lungi perciò dall' eccitarlo
" all'aſſiduità, ei lo eſortò alla perpetua lon-
" tananza. *Noi prevediamo*, gli diſſe, *con*
" *noſtro rammarico, che vi perdiamo per ſem-*
" *pre, e che la legge indiſpenſabile della*
" *reſidenza v' impedirà di aſſiſtere alle noſtre*
" *raunanze. Non ci rimane ſperanza di ve-*
" *dervi, fuorchè in que' momenti, che qualche*
" *affare ſciaurato vi ſvellerà voſtro malgrado*
" *dal ſen della voſtra Chieſa.* "

Queſto riſoluto parlare ebbe forza di vero pronoſtico. In fatti *Maſſillon*, poſto il piede in Clermont, ne' venticinque anni, ch'ei reſſe la Dioceſi, non uſcinne giammai, fuorchè per quelle ragioni graviſſime, che ſempre ſon rare. La voce, che avea iſtruito i giovani allievi nel Seminario di S. *Magloire*, ſi volſe toſto all'ammaeſtramento de' ſuoi Parochi; e dopo aver dinunziati i lor doveri alla Capitale, alla Corte, ed al Trono, ei diſcendea volentieri ad iſtruire, e conſolare la gente baſſa, e di contado.

Uomo, qual già il divisammo, d'indole soave, e nimica de' dissapori, e degl' impegni, narra il Sr. d' *Alembert*, ch' ei guidava seco a villeggiare qualche Religioso dell'Ordine suo, e tal altro dell' Ordine, che professava contrarie sentenze; gli facea insieme giuocare a scacchi, nè volea, ch' altra gara fra lor divampasse. Per tal riputazione di dolcezza, e di tranquilla imparzialità ei fu scelto a conciliatore, e paciere delle correnti vertenze; ma non altro gli accadde, che di confermar colla propria amara sperienza la soda riflession di *Nicole*, il qual dice, che, quando bollono animose contese, l' uomo neutrale viene a star peggio degli altri, perchè tutti si accordano contro esso, ed ei si trova il doppio de' nimici, e niun de' fautori, che hanno le opposte scuole. Se egli pertanto non riuscì a comporre que' dispareri, ciò avvenne, non perchè troppo egli inchinasse ad una parte con discapito dell' altra, ma perchè, finchè gli animi sono commossi, e piovono a diluvio i tomi pro, e contro, non giova spedir dall' arca la colomba messaggera di pace, attesochè ella non può per anco

tornarſene col ramuſcel d' ulivo nel roſtro. Del reſto non altro rammarico ei riſentì dell' arbitrato fallitogli, che quel, che a lui diede la prolungata, e forſe anche inaſprita conteſa.

Intanto rivolta ogni ſua ſollecitudine a pro della Dioceſi, e a gloria della Religione, quaſi ogni dì trovava egli il modo di promovere, e creſcere i comuni vantaggi; ſcemò, e riduſſe a ſottil prezzo i diritti della Curia, che gli eran ſembrati eſorbitanti; abolì certe proceſſioni, che per la ruggine de' tempi antichi ſerbavan qualche orma di ſconvenevolezza; e non oſando i Parochi intimar contro sì vecchio abuſo i ſuoi provvedimenti per timore, che il popolo inſolentiſſe, e ſi levaſſe a romore, ſalì egli in pulpito, e il Cielo benedì sì ben locato coraggio. Le entrate della Menſa erano il patrimonio de' poveri. In lui riſplendea quella divina prudenza, che inſegna ai ricchi a conciliar l' apparente contraddizione de' due precetti, che loro ingiunge il Vangelo, di dar ſegni manifeſti di paterna largità, e al tempo ſteſſo di non ſuonar la tromba, qualora ſoccorrono i biſo-

bisognosi. *Massillon* donava in palese quel tanto, che è necessario per impedir le bestemmie de' disagiati, e per pubblica edificazione; per altra parte sapea seppellire altre larghezze in alto obblío, e spanderle sì, che la sua mano sinistra ignorasse le profusioni della destra. Tra le limosine pubbliche, ch' ei faceva, egregia fu quella di contribuire in due anni al mantenimento dello spedale di Clermont colla somma di venti mila lire. Tra le segrete è memorabile quell' altra, con cui sovvenne a un Monistero di sacre Vergini ridotte persino a mancar di pane, e risolute ciò non ostante a non palesar la loro indigenza. Egli avutane, non si sa come, contezza, tosto le provvidde con egual liberalità, e segretezza, talchè l' arcano della sua beneficenza non isvelatasi prima della di lui morte non permise alle pasciute Religiose di dargli altro segno di gratitudine, che calde, e tardissime lagrime sul cener suo.

Siami lecito di accennare quì le somiglianze, che corrono tra il nostro Vescovo di Clermont, ed altri Pastori sapientissimi della stessa nazione, de' quali ei fu quasi con-

temporaneo. Nato di vile schiatta, come *Flechier* di scaduto lignaggio, entrarono entrambi sul fior degli anni in due Religioni libere (*a*): furono amendue al Vescovado inalzati dal protettor più difficile, che aver si possa, cioè il proprio merito, e ritennero in sì alto stato la modestia, e il riserbo primiero. Non altrimenti, che *Bossuet* avea finito di farsi ammirare in Parigi coll' orazion funebre dell' invitto Principe di *Condè*, *Massillon* vi fu udito per l'ultima volta pronunziar le postume lodi della Duchessa di *Orleans* nel 1723.. Sì l'un, che l' altro consacrò poi con minor rischio d' invanirsi quella facondia, che avea saputo trar lagrime di compunzione dal cuor de' felici del secolo, a rasciugar quindinnanzi il pianto della plebe più abbietta, e a tutte compiere le gravi incumbenze del pastoral ministero.

Ma

(*a*) La Congregazione della Dottrina Cristiana era libera, come quella *dell' Oratorio*, quando *Flechier* vi entrò, nè questi ne uscì, che per le mutazioni in essa occorse dopo la morte di *Ercole Audifret* suo zio.

Ma la gloria più bella di *Maſſillon* ſi è, ch'ei morì, come *Fenelon*, ſenza debiti, e ſenza danari. E ſe, a detta del Sr. d'*Alembert* (*a*), nelle vicinanze di Cambrai varj buoni vecchj ſerbano tutt'ora viva, ed acerba la rimembranza dell'amabiliſſimo Arciveſcovo, e moſtrando altrui la ſeggiola di legno, ove egli aſſideaſi fra loro, ancor ſi dileguano in amari ſoſpiri; poco diverſo, nè men commovente è ciò, che accadde in Clermont a un viaggiatore. Queſti bramoſo di vedere il caſino, ove ſolea villeggiar *Maſſillon*, colà ſi portò in compagnia d' un antico Vicario generale, il qual additavagli colle lagrime ſugli occhi ora la pergola, dove il buon Veſcovo ſoleva adagiarſi, ora l'orticello, ch' ei coltivava a ſue mani, giunto finalmente alla ſtanza, ov' egli era ſpirato, " ecco, gli diſſe, il luogo, ove l' abbiamo perduto. " Quì dato un gemito profondiſſimo, tacque ad un tratto, e cadde tramortito.

(*a*) *Elog. de Maſſillon, & de Fenelon.*

Certi confronti aprir ſogliono largo campo alle antiteſi, ed alle ingiuſtizie. Per iſchifar tale ſcoglio noi tralaſcieremo quaſi del tutto il noto paragone di *Bourdaloue* e di *Maſſillon* con *Cicerone* e *Demoſtene*, e quell'altro con *Cornelio* e *Racine* ideato già dall'Abbate *Desfontaines*, ſoſtenuto poſcia, o combattuto da altri ſcrittori. Dal giudizio di chi dona a *Maſſillon* il primato tra i ſacri Oratori di Francia, noi ci terrem lungi egualmente, che dall' opinione di *Romain Joly* (*a*), il quale non teme di poſporlo a *Terraſſon*, e a *la Rue*. Parmi, che troppo rigida ſentenza ne abbia recato chi lo paragona a *Seneca* nella profuſion de' ſinonimi, e nell' affettata pompa d' ingegno. E l'Abbate *Sabatier de Caſtres*, mentre accuſa le di lui funebri diceríe di troppa ſcarſezza di lodi, loro ha, ſe io non erro, dato un gran vanto, ſtimandole più fornite di bello ſtile, che di adulazioni, e di bugie.

La ſtampa è un fiero ſcoglio per la celebrità di molti predicatori, i quali mercè l'incan-

(*a*) Hiſt. de la Predicat.

canteſimo d' una ſoave, e ſonora voce, d'un geſto brioſo, e maeſtevole ſoſtennero recitando i loro deboli dettati, che poi conſegnati al torchio toſto dicaddero, e venner meno; onde taluno ebbe a dire all' editor d' un meſchino quareſimale dianzi ottimamente recitato: " Mio caro, voi faceſte una " brutta omiſſione non iſtampando inſieme " colle prediche anche il predicatore. "

Non potè dirſi tal motto ſopra i ſermoni di *Maſſillon*, quantunque ei foſſe fornito a dovizia de' più felici doni eſteriori. Le di lui opere ſempre ſi leggono, e ſi rileggono con ſommo piacere, e ciò, che più monta, con vero vantaggio per chi ſe ne vuole approfittare.

Chi crederebbe, che un uomo ornato di tanta grazia nel porgere preferiſſe nondimeno l' uſanza d' Inghilterra di legger le prediche a quella d' Italia, e di Francia, ove ſi recitano a mente? A tal opinione ei s' induſſe per un tradimento fattogli dalla memoria un Venerdì ſanto. Egli e due ſuoi confratelli dovean predicare quel giorno a ore diverſe, e vollero udirſi l'un l' altro ſcambievolmente.

Tutti e tre ſmarrirono il filo del lor diſcorſo, e furono dal Signor favoriti di queſta non lieve umiliazione.

Verſo il fine del viver ſuo avea *Maſſillon* ripulito a bell'agio i ſuoi ſermoni; e queſti, dopo la di lui morte occorſa a' 28. di Settembre 1742. dell'età ſua il 79., furono da un ſuo nipote dati alle ſtampe. Che ſe in altri editori fu crudeltà piuttoſto, che benefizio il tutte divolgar le produzioni dell'eſtinto, l'editor degli ſcritti di *Maſſillon* può anzi accuſarſi di ſoverchia parſimonia, che d'indiſcreta liberalità, non avendo egli pubblicate le lettere ſcritte in tempi difficili dall'eloquente Veſcovo alla Corte, nelle quali i biſogni del popolo ſuo diviſati con vittorioſa facondia ottennero dal cuor pietoſo del Principe alleviamento delle gravezze, indugi nella riſcoſſa, e fin anche pronti ſoccorſi di vettovaglie.

Della comparazione già pretermeſſa tra *Bourdaloue*, e *Maſſillon* permetterommi ſul finire un ſol tratto. Siccome la ſovrana Provvidenza ne' varj conflitti, onde permette, che ſia travagliata la Chieſa, ha ſempre

ſuſci-

ſuſcitato a Lei pro uomini ſanti, ed illuminati, così mi par, ch'ella abbia ai biſogni di queſti ultimi tempi poſto il più acconcio riparo, affidando ſucceſſivamente il miniſtero della ſanta parola ai due ſommi maeſtri della eloquenza franzeſe. Nell'età ſcorſa ancor contendeano, e parteggiavano i Calviniſti, ed aveaſi a far con gente non priva affatto di Fede, ma che la profeſſava tronca, traviſata, ingombra d'inganni, e nimica della debita ſommiſſione. Ora in tal caſo il forte ſillogizzar dogmatico, e polemico di *Bourdaloue* era certamente la miglior arma a rintuzzarne gli aſſalti.

Ma dappoichè agli errori parziali a ſottentrar cominciarono la immoralità, il pirroniſmo, la miſcredenza, che a' dì noſtri han menato sì crudo, e sì lagrimevole ſcempio, il modo inſinuante di *Maſſillon*, quel ſuo raziocinio più filoſofico, che teologico, quel ſuo ſtile vivace, elegante, armonioſo ſembrano più convenire al guſto dominante. Ad un uom guaſto dagli empj libri, onde ſiamo allagati, le prediche del Veſcovo di Clermont ſono il meno ſpiacevole antidoto da

proporre, nè di ciò mancano prove ſicure, eſſendo notiſſimo, che non poche perſone infette d'errori mentali, e di vizj morali, leggendo ſulle prime forſe per mera curioſità, e paſſatempo le prediche di *Maſſillon*, vennero poi lento lento ad accorgerſi della profondità dell'abiſſo, in cui ſi giaceano, e rideſtataſi loro in ſeno la ſalutar turbazione de' rimorſi, cercarono il diſinganno con quella ſincerità d'intenzione, che ſempre lo trova; e dalla ſcuola della menzogna, e dell'infezione tornarono alfin ravveduti al ſantuario dell'immutabile verità.

VITA

VITA

Di Sebastiano Lenain *di Tillemont.*

DI *Gioanni Lenain* riferendario, e di *Maria le Ragois* nacque *Sebaſtiano di Tillemont* a Parigi l'ultimo di Novembre 1637. Fin dagli ſtudj infantili in lui traſparì una gran propenſione alla ſtoria. *Titolivio* fra i claſſici Latini era il ſuo autor prediletto. La Logica gli fu a viva voce inſegnata da *Nicole;* e l'Abbate *Racine* (*a*) pretende, che queſte dotte converſazioni abbiano poi formato il noto libro dell'*Arte di penſare*. Il diſcepolo vi facea sì veloci progreſſi, che dopo due meſi d'inſegnamento la conſolazion d'iſtruirlo divenne una pena. Tanto erano ſtrignenti le difficoltà, ch'ei moveva al maeſtro circa varj punti di ſcienza, onde *Nicole* ſolea dire: "io tremo, quando ei mi ſi accoſta, ſul dubbio di non aver che riſpondergli."

Due

(*a*) Abregé de l'Hiſt. Eccl. tom. 12. pag. 384.

Due genj affatto oppoſti ci ſi preſentano ne' due illuſtri contemporanei *Malebranche*, e *Tillemont*. Il primo avverſiſſimo, e diſadatto allo ſtudio della Storia ſveniva di tedio leggendo *Euſebio*, *Socrate*, *Sozomeno*, *Teodoreto*, e ricoglieane appunto ciò, che ſuol trarſi dagli ſtudj ſpiacevoli, cioè quaſi nulla. Il ſecondo per lo contrario gittò appena lo ſguardo ſu gli annali del *Baronio*, ch' e' non ſapea più ſtaccarſene, e toſto ſi diede a raunare quanto intorno agli Apoſtoli, e agli uomini apoſtolici incontrava di ſtorico, ſchierando in varie claſſi queſte notizie, ed attenendoſi del reſto al metodo di *Uſſerio*, che gli era ſommamente piaciuto.

Verſo il 1660. egli entrò nel Seminario di Beauvais, ed ebbe la diſgrazia non preveduta dalla ſua umiltà, ma troppo grave alla ſua modeſtia di vederviſi propoſto ad eſempio de' compagni, conſultato dai reggitori di quella caſa, ſtimato, e carezzato da tutti. Sì fatte diſtinzioni, che avrebbono altrui renduto dolciſſimo quel ſoggiorno, lo sbigottirono a ſegno, ch' ei diſegnava di toſto partirſene; ma a fargli mutar conſiglio s' interpoſe

pose Mr. di *Saci*, ed informati di sì strane doglianze i Superiori del Seminario, gli promise a lor nome, che quindi innanzi gli si userebbe l'apparente ingiustizia di non farne alcun caso.

Vi sono alcune virtù, le quali al primo loro apparire ottengono lodi, ed encomj; tali furono in *Tillemont* l'equanimità, la compostezza, la soavità. Ei ne avea poi delle altre, le quali esser sogliono meno felici, perchè assomigliandosi alquanto a certi vizj lor confinanti soffrono appunto quel biasimo, che non ad esse, ma ai tristi lor vicini è ben dovuto. Di questa fatta fu in lui quel riserbo a palesar le proprie cognizioni, per cui interrogato scusavasi per non rispondere, o dava risposte sì digiune, e sì scarse, che valean quasi un intero silenzio. Prima che questa modestia riceveſſe il nome, che le si deve, e perdesse quello d'indole ascosa e non accostevole, passò alcun tempo; nè men ci volle ad assolvere dalla taccia d'irresoluzione, e di dappocaggine le saggie di lui tardanze ad entrare nel sacerdozio. Egli temea d'intrudersi, temea di sbagliar per vera vocazione

cazione un capriccio giovanile, e per iſpirazion celeſte gl' inganni di quel reo ſpirito, che ſa traviſarſi in Angelo di luce.

Quindi ſe fino all' anno 1676. egli indugiò a ricevere l' ultimo Ordine ſacro, ciò avvenne, perchè non prima d' allora gli parve d' udir chiara la voce di Dio, che vel chiamaſſe. Non vi ha condotta, che meriti meno i titoli d' indeciſa, e fluttuante, che quella d'un uomo, il quale dice: " io ho propoſto di non riſolvere, finchè non veggo prudenti motivi di riſolvere. "

Quanto gli piaceſſe la ſolitudine, ben ſi comprende dal veder, ch' egli ſeppe formarſela fin tra l'immenſo romor di Parigi, ov'ei ſi trattenne due anni con un intimo amico *Tommaſo du Foſſè*. Da queſto eremo fattizio paſsò ad altro più naturale ritirandoſi in una villa della pieve di *S. Lamberto* tra *Chevreuſe*, *e Portoreale*: fattaſi quindi coſtruire una caſa nel cortil della badia di *Portoreale des champs*, vi dimorò due anni, dopo i quali coſtretto cogli altri ſolitarj, che quivi pure ſtanziavano, ad uſcirne, s' eleſſe a dimora il villaggio di *Tillemont*, di cui portava egli il

nome;

nome; luogo, il qual non essendo più d' una lega discosto dalla capitale, riusciva adattissimo al genio suo di veder poche persone, e di aver molti libri.

Nè i viaggi, ch' ei fece in Fiandra, e in Olanda verso il 1681., nè il rammarico per la morte di Mr. *di Saci* occorsa nel 1684. nocquero punto al proseguimento de' suoi studj.

Non è credibile, di quanta pazienza, e diligenza abbia mestieri l'uom, che ingolfandosi nel mar dell' antica Storia, tenta d' approdare al lido della mal nota verità. Tutto è pieno in tal viaggio di scogli, che minacciano, di secche, ove si incaglia, di venti contrarj, che risospingono, di buja notte, di cui sempre si stenta, e talor cogli stenti non si riesce tampoco a diradar la caligine. Come certi insetti, i quali forniti di centinaja di piedi appena si movono, il critico esatto fra la varietà de' racconti, e gli scorbj de' copisti, ora troppo povero, ora troppo ricco di monumenti spesso non osa, e non può cangiare un sol passo: fa, e disfa combinazioni, adotta, e rifiuta conghietture, si eccita dubbj,

e quando omai credeli dileguati, talor li rivede addenſarſi in più folte tenebre.

Tutte queſte difficoltà ſi affacciarono a *Tillemont* nell' impreſa di ſvolgere i primi ſecoli dell' Impero, e della Chieſa; ma la certa ſperanza di fare una fatica utile alla Religione, la quale veramente non può temer altro, che le diſamine ſuperfiziali, nè dee chiedere altro, che d' eſſere ponderata a dovere per apparir toſto ſantiſſima, infallibile, divina, lo induſſe a divorar tanta fatica, e tante noje; e la felicità del ſucceſſo non pur corriſpoſe, ma ſuperò ancora i ſuoi pii deſiderj.

Accadde però al primo tomo di queſta grande opera un improvviſo contraſto, avendone il deſtinato cenſore vietata la ſtampa per certe particolari conghietture ſtoriche dell' autore, le quali però non offendendo in verun modo nè i racconti vangelici, nè la divina tradizione, nè i dogmi, liberamente ſi poſſono ſoſtenere, o combattere dagli eruditi, come lor più aggrada. Gli amici in tal frangente conſigliano *Tillemont* a ſeparar le due ſtorie dell' Impero, e della Chieſa, ch'ei divi-

diviſava di dar riunite, e quella ſola dell' Impero non incontrando alcun oſtacolo uſcì toſto alla pubblica luce.

L' incontro felice di queſta Storia rinfocò preſſo i dotti il deſiderio dell' altra, e il Cancellier *Boucherat* per agevolarne la pubblicazione gli aſſegnò un eſaminatore men pronto ai timori, e men ritroſo ad arrenderſi. Nell' accozzamento di queſto immenſo lavoro *Tillemont* avea letto gli autori eccleſiaſtici e profani, antichi e moderni, tracannate cento ripetizioni ſulla ſperanza ſpeſſo deluſa di ricavarne qualche lume novello, fatti zibaldoni, e ſelve eſattiſſime delle attinte notizie; e queſte collocate in bell' ordine ſotto i varj titoli di Vite de' Santi, di autori, d' imperadori, di perſecuzioni, di eresíe. La ſua narrazione è un ben commeſſo moſaico di clauſole degli ſtorici, e de' monumenti, de' quali non colla fede punica di parecchi moderni ei ſi contenta di citar vagamente il fronteſpizio, od il nome, ma ne allega in margine perfin la pagina con una lealtà degna del ſecol d' oro della letteratura. Mettendo in opera il men, ch' e' può del ſuo, e il più,

che

che gli riuſcì di ricavare dagli altri, ei ne traduce i teſti ſenza commettere nel volgarizzamento nè i tradimenti meditati della malizia, nè gl' involontarj della ignoranza Colla fiacola in mano d' una critica imparziale, ed eſatta viene egli riſchiarando i punti oſcuri di cronologia, e di ſtoria, che gli ſi preſentano; e buon corredo di note gittate ſul fine di ciaſcun volume gli ſerve a ſvolgerne viemeglio i punti più intricati, e difficili.

Il filo della ſtoria lo avea guidato a diſcutere l' opinione del Padre *Lami*, il qual nella ſua armonía de' Vangeli pretendea, che il Salvatore non aveſſe fatta la paſqua il giorno precedente alla ſua morte. *Tillemont* prima di darne alle ſtampe la confutazione gliela comunicò per iſcritto, e udendoſi dall'avverſario far pronta riſpoſta nel ſuo trattato dell' antica paſqua degli Ebrei, egli vi fece la contro-riſpoſta in una lettera, che chiude il ſecondo tomo della Storia eccleſiaſtica. Codeſta lettera era sì ſcevera di burbanza, e di aſprezza, e ſteſa in iſtil sì modeſto, e dimeſſo, che il Veſcovo di Meaux udendola leggere diſſe piacevolmente all'autore, " ch' ei

lo

lo pregava di non istar di continuo genuflesso e carpone davanti al Padre *Lami*, e di rialzarsi pur qualche volta. " *Tillemont* ammendò questo mirabil difetto, ma lo corresse con tanta precauzione, che *Nicole*, e parecchi altri scienziati l'ammirarono poi sempre qual insigne esemplare d' umiltà, e di placidezza, e qual vera norma del modo, con cui dovrebbono disputare i Cristiani.

Interamente vota di fatti strepitosi è la vita di *Tillemont*. Una sapiente, ed equabile oscurità era l' elemento natío di quell' anima immacolata, e soave. Non era nimico di alcuno; non fu temuto, odiato, preso in sospetto nemmeno dagli avversarj de' suoi amici. De' dispareri, che a' que' giorni bollivano, spettator non indifferente, ma compassionevole vedea ben egli non esser per anco sperabile di poterli chetare, e comporre; perciò non s' interpose a mediatore, e saggiamente pensò, che i consiglj di pace dati prima del tempo opportuno non sono acqua, che spegne, ma olio, che sveglia a peggior vampe l' incendio.

Il ritiro, il ſilenzio, la meditazione della Legge ſanta, la ſtretta dimeſtichezza con Dio erano le ſue caſte delizie. Fedele alle regole preſcrittegli da' ſuoi direttori, e alla diſtribuzione delle ore, ch' ei ſi era impoſto da ſe medeſimo, ei non badava, a qual parte ſoffiaſſe il vento della propria iſtabilità. Pochi riflettono, quanto è vituperata nelle Divine Scritture l' incoſtanza, e la mobilità, ed all' oppoſto lodata, e aſſicurata di largo premio l' eſattezza in adempire alle fatte riſoluzioni. Faciliſſimo è il far coſe ardue, ma ſempre diverſe; difficiliſſimo il non mai dipartirſi dal preſo cammino, rintuzzando le tante vogliette di cangiamento, che di continuo ci ſorgono in cuore. L' arduo, che ha dell' inſolito, piuttoſto ci alletta, ch' e' non ci ſpaventa; ma il rifar ſempre lo ſteſſo, e il menar giorni affatto ſimili è duriſſima catena per l' uomo, e un lento martirio dell' amor proprio.

Tale nondimeno era la vita di *Tillemont*, una ſerie di azioni fiſſe, una regola uniforme nel cibo, nel ſonno, nel paſſeggio, nello ſtudio, nella preghiera da lui ſi oſſervava

quo-

quotidianamente. La ſua minuta eſattezza era per altro libera dai vani ſcrupoli, dai panici timori di certe perſone, che non ſan ritenere nella loro regolatezza quella ſanta libertà di ſpirito, la qual s' arrende ad uſcire dal ſolito metodo, quando ſi vede da giuſti motivi ſpinta a ciò fare.

Non vi ha alcuna ſpezie di ladroneccio domeſtico più temuto dai Letterati, che quello delle raccolte notizie, e de'proprj zibaldoni; ma *Tillemont* temea sì poco codeſte rapine, che anzi fu più volte egli ſteſſo il ladro di caſa ſua. Si ſa di certo, ch' ei vi commiſe de' furti egregj, sì allor quando ei donò prima al Sr. *Saci*, poi al Sr. *de la Choiſe*, quanto in un anno di continua lettura avea raccolto circa la vita del Re S. *Luigi*; sì quando rimiſe al Sr. *Hermant* un gran faſcio di carte ſpettanti a S. *Atanaſio*, a S. *Baſilio*, a S. *Gregorio* Nazianzeno, a S. *Ambrogio*. Egli comunicò altresì i ſuoi lavori ſopra *Tertulliano*, ed *Origene* agli autori, che ne ſtamparono a Parigi la ſtoria nel 1675.. Diè molti lumi intorno a S. *Cipriano* al traduttor di queſto Padre; molti intorno a S. *Ilario*,

a S. *Agoſtino*, a S. *Paolino* ne ſomminiſtrò per le belle edizioni, che ſe ne ſon fatte. In ſimil guiſa altri ſcienziati da lui pur ricevettero importanti ſoccorſi. Egli mettea però una condizione a' ſuoi favori così dura, che il generoſo animo de' beneficati non gli potea ſinceramente promettere, non dovendogliela in appreſſo attenere. Queſta condizione ſi era, ch' eglino ſi valeſſero del benefizio, e non paleſaſſero il benefattore.

Univerſale, e coſtante era il ſuo riſerbo, e la ſua circoſpezione; pareva la ſua pietà quel chiuſo orticello cinto di ſiepe sì folta, e cuſtodita da un guardiano sì vigilante, che le inſidioſe volpi delle vane compiacenze non mai trovaſſero varco ad entrarvi. Suo ſpezial carattere (dice uno ſtorico della di lui vita) era una total circonciſione, che troncar gli facea nelle parole, negli atti, nei guardi tutto ciò, che poteſſe chiamarſi inutile, o ſconvenevole alla ſantità dello ſtato ſacerdotale; laonde, ſebbene ei foſſe fornito di vaſta dottrina, e di una memoria prontiſſima a ſuggerirgli il ſaputo, ei tuttavia non uſava aprir bocca, fuorchè per riſpondere; nè riſpon-

ſpondendo ſvagavaſi in lontani epiſodj atti a far pompa del ſuo ſapere. Non volea, che in fronte a' ſuoi libri ſi ſtampaſſe il ſuo nome, e per metterne almen poche lettere iniziali non fu poſſibile ſtrappargliene l'aſſenſo, biſognò violarne il divieto.

Quindi naſcea quella ſincera indifferenza agli applauſi, quell'allontanamento dai lodatori, quella interna diſiſtima, che nel fondo del cuore confutava, e ribattea coſto quanto udivaſi dire in propria lode: quella paura d' invanirſi, onde aſſai volte ſolea riſpondere agli amici, che della ſua celebrità ſeco lui ſi congratulavano: " Eh miei cari, io ſon " pur troppo conoſciuto; ed oh quanto debbo " temere la mala ventura di coloro, i quali " notiſſimi a tutto il mondo vivono, e muo- " jono ſconoſciuti a ſe ſteſſi! " Parole ammirabili, che avvalorano la teſtimonianza, che il Sr. *du Foſsè* rendeva al merito eminente di *Tillemont*, dicendo: " Egli era ve- " ramente dotto nella ſcienza de' Santi, che " lor fa conoſcere la grandezza di Dio, la " nichilità dell' uomo, e la poca ſtima, di " cui ſon degni gli ſtudj non conducenti a

" farlo creſcere in virtù .... Così (proſe-
" gue egli) in vece che la ſcienza gonfia,
" quella di queſto umil Prete ſervivagli di
" contrappeſo a ſchiacciar l' enfiagione della
" vanità . "

In queſta ſerie di occupazioni erudite, e religioſe venne *Tillemont* con aſſai ferma ſalute fin all'anno ſeſſanteſimo dell' età ſua; ma nella primavera del 1697. una piccola toſſe gli ſopraggiunſe, la quale inaſpritaſi nell'autunno ſeguente il moſſe a portarſi a Parigi; dove parecchi rimedj a lui ſuggeriti dalle incerte conghietture de' Medici o gli nocquero, o non gli giovarono.

Il corpo ſpoſſato, e logoro chiedeva inazione, e ripoſo; ma egli, che ſempre temea di troppo carezzarlo, non gli alleviava punto il peſo de' conſueti eſercizj di pietà, e di ſtudio. Sul principio del nuovo anno il lento morbo avea omai fatti sì rapidi, e ſordi progreſſi, che il Medico coſtretto ſi vide a dargli il fiero avviſo della morte vicina. A tale annunzio non che turbarſi parve anzi raſſerenato, e colmo di placida allegrezza l' infermo, pregò i circoſtanti di non più intratte-

nerlo

nerlo di cose terrene, e con più lena che mai rivolse i pensieri, e gli affetti al Cielo, ed agli affari dell'anima. Agli otto di Gennajo scadendogli ognor più i polsi, e le forze gli furono amministrati gli ultimi Sacramenti. Ai dieci verso le otto ore ei si fe' ancora calar dal letto, dove il giacer coricato rendeagli più affannoso lo stringimento del petto, e più stentato il respiro, e volle esser condotto vicino al fuoco per iscaldarsi le mani intirizzite dal freddo, ma al terzo passo, ch'ei diè per la camera, dolcemente spirò tra le braccia degli assistenti in età d'anni sessantuno.

Tutti il compiansero. Gli amici, e i direttori spirituali ne divolgarono le esimie virtù, ch'egli vivendo avea non pur usato ogni arte a celare, ma preteso altresì, che quanti seco lui trattavano alla dimestica, ne serbassero alto silenzio. La bara fu riaperta, e trovato il cadavere, di cui per quattro giorni fu differita la sepoltura, ancor flessibile, e pieghevole; il volto, e le guance ritenenti il lor natío colore, senzachè il giallo

ſquallor della morte ne aveſſe traviſati, e sformati i lineamenti.

Tronchai ſuo intimo amico ne ſcriſſe la vita con una proliſſità, che niun bel cuore gli vorrà apporre a difetto: tanto ella è coſparſa di dolce unzione, e di ſanti affetti; oltrechè nello ſteſſo volume pur ſi racchiude un prezioſo faſcetto di lettere aſcetiche, e di pie rifleſſioni del medeſimo *Tillemont*, che gli dan nuovo pregio.

Alle lagrime, che tante perſone dotte, e dabbene verſarono ſul di lui cenere, ſi meſcolarono pur quelle del virtuoſo ſuo padre, il quale, compiti già gli ottantacinque anni, ancor gli ſopravviſſe d' un meſe.

VITA

VITA

Del Cardinale CESARE BARONIO.

CEſare *Baronio*, nato in Sora l'anno 1538., per un bell' artifizio della Madre imparò fin dagli anni infantili a divenir liberale, e pietoſo co' poveri, volendo ella, che di man propria il fanciullin diſtribuiſſe le quotidiane limoſine, colle quali queſta pia donna attendeva a ſantamente impoverire.

Mandato dal Padre a Napoli per la carriera degli ſtudj, in vece di eſſere, come il più de' giovani, infrequente, e ſvogliato alla ſcuola, egli non contento delle lezioni pubbliche udiva in caſa un ſecondo maeſtro per viemeglio, e più preſto addottrinarſi. Ma rideſtandoſi colà nuove faville di guerra, egli ſe ne partì, e venne a Roma l'anno 1557., dove da un ſuo concittadino *Domenico Nardo Marta* non pur fu ſecondato a proſeguire gli ſtudj, ma introdotto altresì a conoſcere S. *Filippo Neri*, dalla cui dolce, e ſantamente feſtevole cortesía sì, e per tal modo rimaſe allacciato, che ne fu poſcia

uno

uno de' più fedeli, e luminosi discepoli.

Lo spirito di santità inseparabile dalla vera Chiesa sembra ne' varj secoli aver mutato non dirò già lo scopo suo, il qual fu, e sarà sempre di promovere le glorie del Signore, di sterpar gli abusi, ed i vizj, di coltivare, e ranneſtar le virtù; ma aver trascelto altri mezzi, e prese altre forme per meglio adattarsi al volubil genio degli uomini, e al cangiamento delle circostanze. Sotto i tiranni, e i persecutori correvano in calca i Martiri ai pettini di ferro, ai leoni, ed al rogo; e la pietà fu magnanima. Allorchè lo scostume, e la licenza prevalsero, si colmarono i deserti di Nitria, e della Tebaide di muti, e squallidi Anacoreti; e la pietà fu solinga, ed austera. Se mai le scisme, le eresíe, le miscredenze alzavano bandiera di scandalo, sorgean tantosto i *Giustini*, gli *Origeni*, i *Tertulliani*, gli *Atanasj*, gli *Agostini* a rintuzzarne l'orgoglio; e la pietà fu dotta, e ragionante. Quando ampliata la greggia de' fedeli ebbe mestieri di maggior numero di zelanti operaj, si aprirono chiostri, si rizzaron cenobj, si dieder leggi a religiose comu-

comunanze deſtinate a edificar coll' eſempio la ſvagatezza laicale, e a porgere ajuto, e a dimezzar il peſo ſugli omeri de' troppo aggravati Paſtori; e la pietà fu induſtrioſa, ed attiva. Negli ultimi ſecoli finalmente, dacchè col preteſto di una riforma *Lutero*, *Zuinglio*, *Calvino* uomini torbidi, e faziosi ſquarciarono il vincolo dell' unità, e cieche guide ſi fecero di ciechi diſcepoli, la vera Chieſa ebbe toſto a contrappor loro condottieri ſapienti, illuminati direttori; e la pietà d'un *Ignazio*, d'una *Teresa*, d'un *P. Scupoli*, d'un *Franceſco di Sales*, d'un *Vincenzo de' Paoli* fu guidata con metodo, ridotta a ſiſtema, ſpezialmente fondata ſull' intima cognizione dell' uman cuore.

Di tal tempera appunto era la celeſte ſapienza di *Filippo Neri* diſcernitor, quanto altri mai, ſagaciſſimo degli ſpiriti, capace d' indovinar l'indole, e le attitudini, le prave, o rette inclinazioni di qualunque perſona, diſcreto nel rigore, ſaldo nell' eſſenziale, facile, lieto, e diſinvolto nelle accoglienze, eſperto a farſi tutto di tutti, e tutto a tutti, che naſcondea ſotto apparente ſemplicità l'avvedutezza

dutezza d'un gran maeſtro delle coſcienze, e nell'indirizzo de' ſuoi alunni ſapea valerſi de' mezzi più acconcj, ora adoprando il vino della forza, talora il miele della ſoavità, quando il ſale della piacevolezza, ſpeſſo ancora l'aſſenzio delle più dure e ſpiacevoli annegazioni.

Da sì ſaggio moderatore guidato il *Baronio* cominciò a frequentar lo ſpedale di S. Spirito, e per nove anni continui in quel teatro di lutto, e d'infortunj tratteneaſi a lungo due volte il giorno; nè il lugubre pallidor delle faccie, nè l'aria morta, e fetente, nè qualunque altra calamità di quel recinto il ritraevano dal rendere i più vili, ed eſatti ſervigj agli infermi colà raccolti con quella amorevolezza, che i prezzolati ſpedalinghi non hanno quaſi mai, e appena ſan fingere per pochi iſtanti. Il noſtro cuore ſi fa di marmo, e di ghiaccio, ſe frequentiamo ſol co' felici; ma divien tenero, e molle, quando all'origlier d'un malato ſiamo ſoliti di tergerne il pianto, e di racconſolarne l'ambaſcia.

Quindi

Quindi non è credibile, quanto in sì penoſo eſercizio di compaſſione criſtiana s'inteneriſſe, e ad altrui pro s'accendeſſe l'animo dolce, e ſoccorrevole del *Baronio*. In fatti avendo un giorno udito in S. Giacomo degli Spagnuoli raccomandarſi dal celebre predicatore Fra *Lupo* Cappuccino una famiglia miſerabile, egli di alcune camiſcie poc'anzi inviategli da ſua madre fe' pronto dono a quel Religioſo, proteſtandoſi, che più non dava, perchè altro non avea di che dare.

Mi è non rade volte accaduto di oſſervare, che nelle vite de' più divoti perſonaggi qualche ſtretto parente torcendo a mal ſenſo la lor pietà, le muove aſpra guerra, e viene ſciauratamente a far come l'ombra del quadro, o ſia che la divozione quantunque ſincera non ſappia ſempre adattarſi, per quanto almen ſi può, all'altrui genio, o ſia che il Signore permetta appunto, che le afflizioni domeſtiche, le quali per certo ſono più amare d'ogni altra, ſiano la lima, e il crogiuolo, per lo cui mezzo la virtù de' ſuoi ſervi ſi diruggini, e tergaſi d'ogni moniglia. Tal fu per parecchi anni riſpetto a *Ceſare* il pro-

prio

prio di lui padre: lettere di rimbrotti, minacce di negargli vivendo ogni ſoccorſo, e morendo la eredità furono i primi ſcoppj dello ſdegno paterno, ai quali ſuccedè realmente un lungo ſilenzio, ed un intiero abbandono; ma S. *Filippo* preſaſi cura del giovane l' acconciò in qualità di maeſtro di *Ottavio Paravicino*, che fu poi Cardinale, nella caſa di *Giovan Michele Paravicino*. Quivi paſciuto, e provviſto largamente ei proſeguiva a ſuo talento l' intrapreſo tenor ſeveriſſimo di ſua vita; nè quel Signore ebbe mai luogo a dolerſi dell' oſpite ſuo, fuorchè una volta, che avendo adocchiato alcuni quadri poco modeſti, coſtui ſenza altro dirne

" Un pennellaccio ſtrano preſe in pugno

" Fatto, cred'io, con penne di ghiandaja, e tirò giù botte diſperate ſu quegli egregj dipinti. Il padrone a tal viſta turbaſi alquanto, ma la moglie interpoſtaſi a difeſa del giovane ricompone tantoſto i romori, e gli ottiene il perdono di queſto meritorio delitto.

Giunto appena all' anno venteſimo, tante e sì egregie virtù già in lui riſplendeano, che S. *Filippo* perdonandogli il bel difetto

della

della giovinezza, che di dì in dì ſi va correggendo, lui pur deſtinò col *Tarugi*, e col *Modio* a fare i ſermoni in S. Girolamo della Carità. Fluttuava indeciſo il *Baronio* per la ſcelta d' uno ſtato. Pareagli ſentirſi chiamato a ricoverarſi in qualche auſtera Religione, e il S. Padre per tre anni lo tiene a bada; ma accortoſi, che queſta tardanza lungi dal fargli mutar penſiero gli aveva anzi ribadito in mente tal chiodo, ei lo mandò per conſiglio da un illuminato e piiſſimo Sacerdote per nome *Coſtanzo Taſſone*, dal cui ſenno alfin diſingannato toſto ei ſi riſolve ad entrare nella naſcente Congregazione, e quinci a poco a diſporſi agli Ordini ſacri.

Codeſte riſoluzioni furono due pugnalate al cuor de' ſuoi genitori. La madre avvezza a raſſegnarſi ai voleri del Cielo ne ſcriſſe al figlio men riſentite, e più brevi querele; ma il Padre poco diſpoſto a peſar le coſe ſu le bilance del ſantuario, non ſapea darſi pace, che l' unico appoggio di caſa ſua veniſſe a mancargli, e che tutte ne andaſſero in fumo le concepite ſperanze; contuttociò il rimedio ſicuro, e lentiſſimo del tempo a poco a poco

ne

ne cangiò l' animo; e la vecchiaja avvicinandolo alla tomba l' indusse ad imitar piuttosto, che a biasimare, come dianzi inutilmente avea fatto, lo staccamento generoso del figlio.

Intanto *Baronio* fatto già sacerdote dovè trasferirsi alla casa di S. Giovanni de' Fiorentini; quivi non che ricusar gli ufizj più dozzinali, ed abbietti, ei se gli procacciava a tutto potere. Pulire, e addobbar la Chiesa, scopar la casa, spolverar le pareti, e le masserizie erano le quotidiane sue cure; quella perfino di far lo sguattero, e il cuoco, come più umile, e più dispregiata, andavagli tanto a genio, che oltre la settimana, che gliene correa l' obbligo, ei proccurava di supplire pei compagni in tale incumbenza, e ne lasciò piacevolmente a' posteri la memoria scrivendo sul cammino a lettere majuscole: " *Cæsar Baronius coquus perpetuus.* "

Il gran *Baronio*, il primo lume, il vero padre della Storia ecclesiastica, il qual condisce le vivande, e risciacqua le stoviglie, e visitato da persone di alto affare per consulti letterarj, o per dubbj di coscienza, le riceve tra le fuliggini della cucina col grembiale

innan-

innanzi, ci richiama al penſiero la rigida ſemplicità di que' Romani antichi, i quali guidavano ne' lor poderi l'aratro con man trionfale, e riceveano gli ambaſciadori preſſo al focolare cuocendo il meſchino lor pranzo.

Sì fatte umiliazioni poco inteſe, e mal accolte da coloro, che non ſan perſuaderſi, quanto elle ſian utili per abbaſſare i denſi vapori dell'alterigia, che sì agevolmente ſalgono ad ingombrar la mente di chi è dotato di grande ingegno, e di largo ſapere, volentieri ſi abbracciavano dal *Baronio*; e *Filippo* eſpertiſſimo maeſtro di ſpirito parve altresì, che tutti adopraſſe gli accorgimenti della prudenza per ben dirigere il docile ſuo alunno.

Queſta direzione fu sì ſaggia, ed ebbe sì lieto ſucceſſo, che fia ſpediente il darne quì non digiuna contezza. *Filippo*, che per iſpirazion del Cielo antivide, a qual apice di ſcienza, e di virtù approderebbe col tempo il *Baronio*, addoſſandogli il carico de'conſueti ſermoni in S. Girolamo, volle poco dopo, che in tali diſcorſi ei prendeſſe unicamente ad iſvolgere la Storia eccleſiaſtica; nè meno

di ſette volte gliela fece diſcorrere da capo a fondo, affinch' egli altamente s' impadroniſſe di sì vaſto argomento, ben avviſando il Santo ciò, che la proſonzione, la negligenza, o la fretta non laſciano ſpeſſo avvertire dai Letterati, cioè che prima di por mano alla penna è meſtieri di aver miſurato coll' occhio l' ampiezza dell' aringo, ove ſi vuole ſpaziare: che il toſto accingerſi a ſcrivere di ciò, che giornalmente s' impara, egli è lo ſteſſo, che pretendere d' eſſere maeſtro inſieme, e ſcolare: che, avendo ſolo dimezzate, e tronche notizie, mal ſi rieſce a teſſere un' ordinata, e compita ſtoria: che i tempi, i luoghi, gli avvenimenti lontani avendo aſſai volte non poche ſomiglianze, e ſtrettiſſima cognazione, non ſi poſſono ſenza previo apparecchio guidare i fili del lungo lavoro sì, ch' egli venga ad avere metodo, corriſpondenza di parti, chiarezza, unità.

Dopo cotal tirocinio ſtimò *Filippo*, che *Baronio* trafficaſſe i proprj talenti; ma per far sì, che queſti per la grandezza de' ricevuti doni non s' inorgogliſſe, comandandogli di metterſi a ſcrivere, ſeppe amareggiargli

il

il piacere della commiſſion glorioſa con cento indiſcrezioni apparenti, e continue ſpiacevolezze, e ſcortesíe. Odaſi, come ne favella *Baronio* ſteſſo al tomo VIII. indirizzando il diſcorſo al ſuo S. Padre: " Ciò, che per tuo " comando cominciai, fu per trent' anni da " me proſeguito, riandando per ſette volte " nei ſermoni dell' Oratorio la ſerie intera " delle coſe avvenute. Tu ſempre mi ſtri- " gnevi al lavoro incalzandomi colla voce, " duro (mi ſi perdoni, ſe il dico) riſcotitor " del diurno travaglio; nè mi era lecito di- " lungarmene pure un paſſo, che ogni ſvia- " mento, o tardanza mi ſi recava a misfatto. " Speſſo, nol taccio, io diedi ſegno di umana " fralezza. Ignorando, che l' ardua impreſa " da Te compivaſi aſcoſamente coi prieghi " appo l'Altiſſimo, e miſurando le forze mie, " io mi dolea di eſſer trattato tirannicamente; " mentre non ſolo niuno de' miei fratelli mi " ſi dava in ajuto, il qual ſuggettaſſe il collo " allo ſteſſo giogo, ma raddoppiandomiſi " la fatica ſenza nuovi ſoccorſi, molti altri " ufizj pur mi ſi addoſſavano, cioè la cura " delle anime, il pubblico miniſtero del per-

" gamo, il governo domestico con altre sol-
" lecitudini, che di continuo all' impensata
" mi cadean sopra; di modo che tu ciò
" facendo, o soffrendo, che altri il facesse,
" sembravi voler nulla meno di ciò, che pur
" tanto ti stava a cuore. La tua condotta
" parea quella d' *Elia*, il qual venuto a ci-
" mento co' sacerdoti di Baal, disegnando
" scornarli mercè del fuoco, che dal Cielo
" scendesse ad ardere, e consumar la vittima,
" volle in senso contrario, che largamente
" là si aspergesse con quattro mezzine di
" acqua, onde viemeglio poi si palesasse la
" potenza Divina. Per altra parte però otte-
" nendomi co' fervidi voti l' ajuto, ponevi tu
" stesso il braccio all' impresa: qual novello
" *Eliseo*, che soprapponendo la destra sua a
" quella del Re nello scocco degli strali, vin-
" citore il rendè di tutta la Siria; in tal guisa
" appunto reggendo tu la debil mia mano
" colla tua poderosa, cangiasti l' ottuso mio
" stile in saetta di salute del Signore contro
" gli Assirj insultanti. "

Nè gli anzidetti erano i soli pesanti bene-
fizj, che gli compartiva *Filippo*. Si possono

vedere

vedere in altre Vite più ſteſe, come ſempre in aguato per contriſtarlo ora lo ſgridava aſpramente, ora traendo ſeco uno ſtormo di ragazzi laſciavali treſcare, e romoreggiare preſſo all' uſcio di *Baronio*. Appena *Siſto* V. gli aſſegna quindici ſcudi al meſe per ſalariare uno ſcrivano, che *Filippo* gl' intima di pagar, come gli altri, il ſuo ſcotto alla caſa. Reſiſtè alquanto *Baronio*: frappoſe mediatori: minacciò di uſcir di Congregazione, ma tutto fu vano. Itone finalmente egli ſteſſo ad offrir ſe, e quanto aveva al Santo: " Tienti (ſi ſentì dire) la tua penſione; altro non voglio, che la tua volontà. "

Ma la più fiera trama fu quella, che *Filippo* ordì con *Gallonio*, inducendo queſti a fingere di voler confutare gli Annali di *Baronio*; e Filippo divolgando in più luoghi tal novella, moſtrava di eſultare, che fra poco vedrebbeſi, quanti ſvarioni avea preſo coſtui.

Con sì ſtrani artifizj ei lo affliggeva, e ronzandogli all' orecchio con queſti ſuſurri ſpiacevoli, fraſtornavalo dal godere il ſuon dolcemente nocivo delle lodi, che dappertutto

otteneano gli ſcritti ſuoi. Pochi ſcienziati ſi augureranno di avere a' fianchi il pungolo d'un sì ſcaltro tormentatore; eppur queſto è certamente il miglior mezzo per cacciare a terra il noſtro amor proprio, che al fragor degli encomj ſi ringalluzza, e ſi gonfia, come un pollo d'India al zufolar de'villani. E ben ſe ne ſeppe vantaggiare *Baronio*, il qual, ſe non perdè il baſſo concetto di ſe fra tanta gloria, tutto riconoſce, e confeſſa di doverlo alla perſecuzione ſalutare del Santo.

Siccome egli non imbaldanziva tra le palme letterarie, così pure ei moſtroſſi ritroſo agli onori, quando gli ſi affacciavano, e anzichè goderne, ſoffrivagli a ſtento, qualor dopo averli ricuſati finchè poteva, vedeaſi alfin coſtretto ad accettarli. *Clemente* VIII. lo deſtina al tremendo ufizio di ſuo Confeſſore; paſſa quindi a conferirgli la carica di Protonotario; nè di ciò pago per anco, lo promove ſei meſi dopo alla Porpora.

Le ſue reſiſtenze in queſte tre promozioni furono molte, e ſincere, ma inefficaci. Ciò, che gli riuſcì aſſai meglio, fu di mantenerſi dimeſſo,

dimeſſo, ed umile nell' eccelſo ſuo ſtato. Le camere fattegli dal Papa onorevolmente addobbare ſervivangli a pompa, e non ad uſo; mentr' egli, fabbricataviſi accanto un' anguſta celletta di tavole di legno con nulla più, che le meramente neceſſarie, e poveriſſime ſuppellettili, quivi di continuo dimorava, fuor quando l' occaſione di qualche viſita di cerimonia obbligavalo per poco a paſſare all'elegante ſolitudine delle altre ſtanze. Nel vitto ſerbò l' antica parſimonia; nel ſonno l' accrebbe; nel veſtire moſtrava ſolo al di fuori di non uſarla. Stretto ſempre in ſaldo vincolo di benevolenza co' PP. della Congregazione, l' eſaltamento ſuo non gli recò le due ſolite diſgrazie di fargli ſcordare i vecchi amici, o di riſpettoſamente vederſene abbandonato; anzi fra queſti ei ne traſcelſe due a' ſuoi correttori, ed ammonitori, il Ven. *Giovenale Ancina*, e il P. *Antonio Talpa*, e pregavali *di uſar ſeco la perſona del Maeſtro in ammonirlo, e dir la verità, perchè di neſſuna coſa più di queſta vi è biſogno nella Corte.*

Valga a paleſe prova della di lui alienazione dall' oſtro Cardinalizio uno ſquarcio di lettera da eſſo indirizzata nel 1598. al ſuccennato Padre *Talpa*, ove egli ſcrive così: " Dal principio, che io fui fatto Cardinale, " cominciai a ſentire di queſto tal diſpiacere, " che cauſava in me una malinconia ſtraordinaria, e pena d' animo indicibile; e ſolo " mi conſolava, che avrei potuto un giorno " liberarmi da queſto peſo, e pericolo con " rinunziarlo .... Mi ha ritenuto finora, e " mi ritiene il non dar da dire alla gente, " ch' io faccia queſto per diſguſto di non " avere avuto da Noſtro Signore quelle entrate, le quali convengono a queſto ſtato, " e ſono ſtati ſoliti avere gli altri ancor Regolari. Queſto, dico, è ſtato un freno " potentiſſimo a non farmi deliberare. L'altro " freno è, che ſon certo, che daría gran " diſpiacere a Noſtro Signore, il qual potría " forſe far la medeſima interpretazione: queſte due coſe mi han finora tenuto. Vi aggiungo la terza, qual ſi è di non minore " importanza, dubitare di far gran romore, " e nondimeno di non conſeguire quel, che

" vor-

" vorrei ..... Ecco il mio ſtato pieno di
" amaritudine; lo ſtarvi in eſſo mi è pena
" inſopportabile, per partirmene non veggo
" aprirmiſi la ſtrada, e per queſto mi ſon
" riſoluto conferir il tutto con V. R.. Non
" voglio, che ella così preſto mi riſponda, e
" mi riſolva, ma che lo maturi con molta ora-
" zione, e ſi ſtacchi da ogni ſenſualità ....
" Mi conſigli da vero amico, da uomo ſenza
" carne, ma tutto ſpirituale. Queſto ſegreto
" finora non l' ho ſcoperto con altri, ſebbene
" alcuna volta burlando abbia detta qualche
" parolina pigliata da chi l' ha udita ancora da
" burla; ſebbene in vero *ex abundantia cordis*
" non poſſo non dire alle volte qualche mezza
" parola, come ſuol dire chi ſta prigione:
" Oh quando ne uſcirò! V' aggiungo per
" ultimo, che per conoſcere qual ſia lo ſtato
" della ſua vocazione, ſi dà per regola, che
" ſe in quello vi ſi ritrova la pace, ſia ſegno
" eſſer quella la ſua vocazione; con il quale
" argomento mi pare poter al certo riſolvere
" queſta non eſſer la mia vocazione, non
" avendovi mai mai mai trovata pace, nè
" quiete d' animo. "

Queſta

Queſta energica lettera era fedele ſpecchio delle interne diſpoſizioni di *Baronio*, e non uno di que' ſimulati ſtaccamenti, di quelle fattizie ſvogliatezze, che meriterebbono appunto per pena della finzione di eſſere toſto approvate dai conſultori, ed accettate dal Principe. *Baronio* era uomo veritiero, ed ingenuo; e quanto lealmente ei bramaſſe di rientrare nella oſcurità primiera, chiaro ſi ſcorge eziandio da altre lettere indiritte al *Tarugi*, e dalle ſtrignenti iſtanze, con cui ſovente ei pregava il Sommo Pontefice *Clemente* VIII. di permettergli di ſveſtir l'abito Cardinalizio, e di rientrar diſadorno nel chioſtro. Il Papa però non mai arrendevole a tal dimanda ora gli troncava a un tratto il filo al diſcorſo, ora gliene dava pronte, e riſolute ripulſe. Il ſolo, che lepidamente gli tagliò in bocca le parole, fu l'Abbate *Jacopo Creſcenzio*, il qual gli diſſe: " Volete voi " laſciar d' eſſere Cardinale? sforzatevi di " eſſere Papa. "

Ma il noſtro *Baronio* troppo avea volti i penſieri al Cielo, perchè più degnaſſe d' un guardo, o d' un deſiderio le grandezze terrene.

rene. Nei due Conclavi, ai quali intervenne dopo la morte di *Clemente* VIII., e di *Leone* XI., lungi dall' accattarſi appoggi, e fautori, era ſuo ſtudio con ſanti artifizj ſviare i voleri, e ſciorre i partiti a ſe favorevoli, e poi ordir pratiche, e riunir voti a pro di chi pareagli più degno; laonde ponendo caſo, che nel Sacro Collegio qualche perſona non foſſe del tutto eſente dagli umani riguardi, e dal proprio intereſſe, egli per renderſela avverſa andava dicendo ſe eſſer d' indole rigida, e ſevera, di buona e gagliarda compleſſione capace di campar fino all'ultima vecchiaja. Certo è, che queſti raggiri non l' impedirono di ſalire al ſoglio Papale; mentre checchè faccian gli uomini, Dio è ſempre quel ſolo, che ſceglie, ed innalza i ſommi Paſtori; ma almen ſi può quindi inferire, quant' egli abborriſſe l' eſaltamento, e viveſſe perſuaſo del detto celebre, che ſi attribuiſce al *Bellarmino*, cioè *che i Cardinali per farſi ſanti uopo è, che non penſino a divenire ſantiſſimi*.

Ottenuta finalmente dal regnante Pontefice *Paolo* V. la facoltà di rientrare nella Congre-

gazione

gazione della Vallicella per quivi morirſene nel nido ſuo, appena avea egli poſto il piede fra' ſuoi, che ſi ſentì ſovraſtare il giorno eſtremo. Più che gli anni, e gli affari, la ſorda lima dello ſtudio gli avea logorato lo ſtomaco a ſegno di non poter più digerire verun cibo ſodo. De' liquidi ſteſſi compieva a ſtento la concozione. In tal maniera perſuaſo, e non coſternato di aver preſto a morire, fra i dolci ufizi de' ſuoi colleghi, e i poveri ſuggerimenti de' Medici ei veniva ſcadendo. La mutazion d'aria preſcrittagli come vantaggioſa in vece di ſcemare i mali antichi, aggiunſe loro quel della febbre, per cui toſto abbandonato Fraſcati ei tornoſſene a Roma. Quivi il dolore ſtrappandogli a ſtento, e aſſai di rado qualche monoſillabo di lamento, e la pietà ſua riſplendendo per cheta e ſerena raſſegnazione, compiti tutti i doveri, e munito di tutti i conforti della Religione, egli dolcemente ſi addormentò nel bacio del Signore li 30. di Giugno l'anno 1607., del viver ſuo il 69.

A forza d'ommiſſioni avendo oramai condotta a fine la vita del noſtro egregio Cardinale,

dinale, con pari ſcarſezza mi veggo coſtretto a dir de' ſuoi ſtudj, e delle qualità ſue perſonali. Dottiſſimo ſenza boria, divoto ſenza picciolezze, grave, e parco nei detti egli non ſolo avea il cuor ſulle labbra, ma non ſapea tampoco ſoſpettar, che altri foſſe, qual egli non era, e credeva di trovare in chicchefſia quella limpida lealtà, ch'ei profeſſava: quindi, allorchè fu Superior della caſa, gli avvenne talvolta d'eſſere un po' corrivo a credere agli accuſatori; ma ſcoprendo poſcia il preſo abbaglio, giugnea perfino a chiederne pubbliche ſcuſe al ripreſo. Facile a momentanei lampi di ſdegno, ſmorzavali toſto, e con umili, e miti parole la vivezza di que' primi impeti correggea. Per tal maniera i lievi falli, onde anche la vita de' giuſti non è mai ſgombra affatto, a lui ridondavano in inſigne vantaggio, e in ſomma edificazione de' condiſcepoli. Nimico degli agi, e degli ſpaſſi, o ſe ne aſtenea, o gli accorciava, o ne guſtava con voluti diſguſti la dolcezza, ben avviſando, che chi ſi priva delle comodità, e dei piaceri, ſi tien pur lungi dai vizj, i quali han tutti la lor radice in qualche

diletto.

diletto. Avea delle ricchezze quel doppio disprezzo, delle quali l'un fa, che le non si bramino, nè si domandino, e l'altro, che le si spandano in seno della indigenza. Inteso al buon ordine della casa, quando le dignità conseguite lo condannarono ad aver servidori, egli era sollecito, che l'arroganza, l'ignavia, il reo costume, le sconce tresche non allignassero fra' suoi domestici, de' quali chi non ha cura, è peggiore d'un infedele.

Lungi da lui quella alterezza di certi scienziati, che crederebbono di avvilirsi, aprendo bocca con persone volgari, e zotiche, o dando orecchio ai loro discorsi: lungi ogni fumo di propria stima, ogni verme d'invidia verso il merito altrui, ogni ostinatezza nel proprio parere. E quanto al fervor nell'adempiere i doveri dell'uom cristiano, e d'un vero Ministro del Tempio, non che mai impigrisse *Baronio*, e dechinasse a quella stomacosa tepidezza, che provoca al vomito lo sdegnato Signore, vedevasi anzi di continuo crescere, e rinfocarsi. Ciascuna delle pie sue azioni avea l'ardore di una prima risoluzion di far bene dopo un lungo traviamento; e l'illibato

candor

candor de' coſtumi tanto fu in lui più mirabile, quanto più ſpeſſi, e difficili trionfi ei dovè riportare ſulla ribellione del ſenſo. Con importuna frequenza gli ſi affacciavano immondi fantaſmi; ed a ſchermirſi dall' angiol di Satana, che lo ſchiaffeggiava, giunſe egli talora a sforzi di virtù, de' quali la dilicatezza noſtra non può ſenza nauſea nemmen ſoffrire un velato racconto.

Ci reſta per ultimo a far menzione de' di lui ſtudj: queſti eran continui, e ſempre rivolti a vantaggio della Religione. Tra le produzioni del ferace ſuo ingegno ottengono le prime palme il Martirologio Romano da lui corretto in più luoghi, e corredato di dotti commenti, e la grande Opera degli Annali Eccleſiaſtici, ove può dirſi, che *Baronio* ſull' orme del prode Maccabeo lavorar ſeppe con una mano, e inſieme combattere coll' altra.

Per dar nuovo luſtro, e più ſaldi ſoſtegni alla già ſorta fazion Luterana, alcuni tinti di quella pece, e voglioſi d' inviſchiarne molti altri ſi erano accinti a comporre una ſtoria, la cui mercè dare a credere, che la Chieſa

Catto-

Cattolica, ſul di cui volto non può apparir ruga, nè macchia, non pur di qualche leggier neo s' era venuta col volger degli anni imbrattando, ma sfigurata era a ſegno di non più ravviſarviſi le antiche ſembianze; onde sì tralignata, e malconcia avea appunto meſtieri di quella riforma, con cui ſi vantavano gli Eretici di averle reſtituito il priſtino candore, e la ſmarrita bellezza. Queſto lavoro col titolo di *Centurie Maddeburgeſi* sbucò da' torchj di Baſilea in otto tomi dal 1552. al 1574., ed abbracciava le coſe avvenute per lo ſpazio de' primi tredici ſecoli della Chieſa. La maeſtà dell' argomento, l' ampiezza dell' opera, l' alto trionfo, che a favor ſuo ne menava la ſetta, contribuirono di molto a dare ſplendida, e rapida rinomanza ai centuriatori; e debol argine furono a quella piena di favor popolare la digiuna e riſtretta confutazione del *Muzio* venuta ſolo alla luce nel 1570., e sfornita di que' lumi di critica, e di quella copia d' erudizione neceſſaria a tale impreſa. Scopriron ſi tuttavia da queſta, e da altre penne cattoliche parecchi sbagli, e calunnie de' Maddeburgeſi.

Ma

Ma all' onor della vera Chieſa pareva poco il dare a terra l' edifizio dell' errore ſenza inalzare al tempo ſteſſo ſulle coſtui rovine il ſantuario della verità. Uopo era pertanto di chi entrando a raccogliere monumenti, a ſvolger codici, a trarne ſcelte ed appoggiate notizie, a chiarir epoche, a raddirizzar l'ordine cronologico, la ſtoria infedelmente accozzata dai centuriatori, rifaceſſe di nuovo con più amore del vero, e con ſano giudizio la rimondaſſe dalla zizzania ſparſavi ſopra a man piene dal partito nimico.

In tal laberinto intricatiſſimo poſe il piede *Baronio*, e vi logorò poco meno di quarant' anni, allora ſolo ceſſando di faticare, quando finì di vivere. Quanto ei diradaſſe la buja caligine delle età ſcorſe: a quanti favoloſi racconti toglieſſe di volto la maſchera del vero: quante verità ſconoſciute ſpingeſſe in luce: quante slogate coſe al ſito proprio riponeſſe: quali voti riempiſſe: quai pregevoli avanzi di antichi teſti a penna traeſſe egli il primo dalle ombre, e dall'abbandono, e rendeſſe di pubblica ragione, niuno è, che gliel contenda, o nol ſappia.

Non vuol per altro negarsi, che in sì lungo viaggio non siagli avvenuto assai volte di por l' orme in fallo. Affacciandosi a lui di continuo le inezie, le ignoranze, le contraddizioni, le trascuraggini di tante scritture, ond' egli attignea le notizie, non sempre ei seppe discernere il vero dal falso. Talor s'appiglia a guide fallaci: si vale di scritti apocrifi: omette cose di rilievo: sbaglia rumor popolari per fondati racconti.

Queste fralezze gli vengono amaramente rinfacciate da *Casaubono*, da *Montaigu*, da *Cave*, e da altri Protestanti, i quali contro di lui pajono aver pigliato il mal vezzo di que' critici astiosi, che al dir di *Giosseffo Scaligero* (colpevole ei pure di simil fallo) *colle contumelie cominciano i loro libri, e colle contumelie li finiscono.*

Ma se mai fuvvi scrittore, a cui si dovesse usar cortesía, e indulgenza, questi fu certo il nostro Cardinale. " Era egli possibile (dice il chiarissimo *Tiraboschi*), che un uomo, " fosse egli pure il più dotto che mai avesse " avuto il mondo, potesse correre un mar " sì vasto, e sparso di tanti scogli senza mai

" in-

" inciampare, e rompere ad alcuno di eſſi? "

Nè queſto è il ſolo, o il più nobile motivo. Oltre alla malagevolezza dell' impreſa, e all' eſſerviſi accinto egli il primo, qual nuovo diritto al riſpetto, e alla moderazione de' critici a lui non davano la ſua modeſtia, l' umiltà, la ſincerità, con cui le ravviſate mancanze ei non temea di confeſſare, e di correggere? Legganſi a piè di pagina i gravi ſuoi ſenſi cavati dalla prefazione dell' appendice al tomo decimo degli Annali (*a*).

(*a*) " Prima illa cenſeri debet ſcriptorum felicitas, ſi a " veritate nunquam pedem efferre contingat: ſed " iſtud divinis dumtaxat libris eſſe conceſſum, ut nul- " lum penitus in eis ſit reperire mendacium, graviſ- " ſimi Eccleſiæ Doctores affirmant . . . . . Secunda " vero felicitas illa debet exiſtimari, ſi quæ humana " imbecillitate errata noſcuntur, eadem cognita emen- " dare; quam nos aſſequi quum exoptamus, ita com- " parati ſumus, ut monitores noſtros tamquam inſignes " colamus benefactores; a quibus nec etiam ſeparemus " eos, qui ſe ipſos adverſariorum loco conſtituunt, " dum noſtra infenſo animo carpunt . . . . . At quod " a detrahentium dicacitate nullus immunis ſit (inquit " S. *Hieronymus*), niſi qui nihil ſcripſit, convertamus " in noſtrum lucrum aliena diſpendia; &, ſi quid " vane

Tuttavia non che attriſtarci dell' amarezza di varj cenſori verſo il *Baronio*, dobbiamo anzi rallegrarci, perchè eſſi punto non valſero a ſcemarne la meritata celebrità, e a torgli di mano la prima palma, che mal preſumeano di aver già colta i centuriatori. La loro Storia è tanto infedele, che perde il merito dell' anteriorità. Di ciò convengono i più dotti fra i Proteſtanti medeſimi, e apertamente confeſſano avere i Maddeburgeſi non meno per inopia di cognizioni, che per cieco ſpirito di partito tradita aſſai volte la verità, e ſoſtituitevi favole del tutto inſuſſiſtenti.

Spontaneo ci ſi preſenta il confronto fra *Tillemont*, e *Baronio*, ſommi lumi amendue della eccleſiaſtica Storia. Queſti ha il corſo di dodici ſecoli; l' altro de' ſoli ſei primi; sì l' un,

---

" vane objectum, confutemus; ſi quid erratum, cor-
" rigamus; ſi quid obſcurum, elucidemus; inſuper &
" ſi quid ſuperaddendum venerit in manus, pariter
" adjiciamus. Nihil, quum oritur, ſtatim perfectum
" eſt; neque in longa, & perdifficili via illæſo ſem-
" per incedere pede conceditur; atque, ubi multæ
" vigiliæ, non levem ſaltem irrepere ſomnum haud
" patitur humana conditio. "

l' un, che l' altro furono pazientiſſimi indagatori del vero, edificanti, pieni d' unzione: modeſti e riſerbati non pronunziano, e non decidono ſenza i monumenti alla mano. Diffuſi piuttoſto, che ſcarſi, e vibrati uſano uno ſtile ſemplice, e ſchietto, anzichè elegante, e forbito. *Baronio* fu il primo a porre il piede in queſto arringo. *Tillemont* fece meglio con minor pena, perchè gli sbagli de' predeceſſori gli ſerviron di fiaccola ad iſcoprire, e ſchifar quegli ſcogli, ov' eſſi aveano inciampato. Se *Tillemont* giovò colle memorie da ſe raccolte ad altri Letterati, che ſe ne valſero pei loro lavori, *Baronio* laſciò pure i materiali per tre altri tomi, de' quali fece poi uſo il continuatore *Odorico Rinaldi*. *Tillemont* viſſe ognor ſenza impieghi, nè cercò le dignità, nè le dignità lo cercarono. Campò ſtudiando, orando, e godendo un ſapiente ripoſo. *Baronio* per lo contrario fu fregiato d' onori, e involto negli affari; ed è tanto più mirabile, perchè non oſtanti le molte ſue cure, e negozj, pur di ſua mano ſcriſſe due volte da capo a fondo i ſuoi lunghiſſimi Annali, oltre un immenſo

fascio di zibaldoni, e di miscée, ch' ei dovè porre insieme prima di accingersi a formar la sua Storia. Giunto vivendo non più che all' orlo de' settant' anni, chi non gli supporrebbe una vita di qualche Patriarca antidiluviano? Egli era un vero *Gige* dalle cento mani, perocchè da se solo faticò tanto, quanto a mala pena farebbono dieci assoldati copisti. Insigni per virtù, e per pietà furono entrambi, propensi del pari alla dottrina piuttosto severa, che indulgente, e ammiratori altissimi del Padre santo *Agostino*. L'uno ebbe la gloria di non cercare gli onori; l' altro senza ambirgli, o curarsene costretto ad accettarli ne tenne sempre l' animo alieno, e li possedè senza esserne posseduto. Il primo illustrando la Francia compiè sua carriera sul fine del secolo diciassettesimo; l' altro aggiugnendo un nuovo alloro al nome Italiano sul principio del medesimo secolo era passato tra i più.

VITA

VITA

Di Paolo Pellisson Fontanier.

LA nobil famiglia *Pelliſson* vantava già tra' ſuoi figli molte perſone inſigni per lettere, per ambaſcierie, per maeſtrati, per cariche militari, e perfino un terribile giuocatore di ſcacchi, che al dir del P. *Niceron* diede un fiero ſcaccomatto a un baldanzoſo Italiano; quando ad accreſcerne il luſtro nacque a Beziers nel 1624. *Paolo Pelliſson Fontanier* di parenti ugonotti. Imparò a Caſtres le umane lettere, la filoſofia a Montauban, a Toloſa la cavallerizza, e il digeſto. Già nel meſtier d'avvocato ei cominciava in Caſtres ad avere gran plauſo, quando ſcoppiatogli un maligno vajuolo ſpezialmente ſul volto sì glielo empiè di sberleffi, e di sfregi, ch'egli ſcornato corſe a ritirarſi in villa d'un certo *Breſſieu*, il quale follemente perſuaſo, che nei verſi del poveriſſimo *Omero* ſi conteneva il ſegreto di cangiar tutto in oro, ſcaltramente lo induſſe a tradurgliene varj canti. Paſſato il primo ſtupore di queſto natural difetto ſempre innocente,

cente, e ſpeſſo ſalutare, viene *Pelliſſon* a Parigi, e ripiglia gli ameni ſtudj non mai traſandati tra le tenzoni del foro. La damigella di *Scuderi* ſtringe ſeco lui coſtante, e ſincera amicizia, ſenzachè ella abbia a temere, od altri a ſoſpettare, che tale dimeſtichezza potèſſe mai cangiarſi in un più tenero affetto, il qual rendeaſi inveriſimile per la ſvenevolezza dell' amico, di cui volgarmente diceaſi, ch' *egli abuſava del privilegio d' eſſer brutto.*

Alle buone accoglienze, che in molte caſe della Capitale gli proccuravano la gentilezza del tratto, la vaſtità del ſapere, l' amabile rendevolezza dell' animo ſuo, ben corriſpoſero le diſtinzioni, che ricevè leggendo in piena adunanza dell' Accademia Franzeſe la ſtoria, ch' ei ne aveva compoſta. L' aver conſolato tanti amor proprj gli ottenne la promeſſa del primo ſeggio vacante, il diritto d' aſſiſtere alle adunanze, e di dire il parer ſuo come accademico, con queſta clauſola per lui glorioſa, che ſimil grazia non ſi aveſſe di poi a concedere a verun altro per qualſivoglia motivo.

Era

Era a que' giorni ſalito in gran credito *Niccolò Fouquet* Soprantendente delle Finanze. Queſte ſmunte, ed eſauſte dalle pubbliche ſpeſe, e dai privati ladronecci per lo addietro ſofferti abbiſognavano d'una provida mano, che ne sbandiſſe ad un tratto le mignatte fameliche, e racconciaſſe i paſſati danni, introducendo il buon ordine, e la parſimonia. *Fouquet*, che per ingegno certamente era il caſo a tal impreſa, diſtruggeva poi troppo co' proprj eſempli il bene de' ſuoi ſteſſi ſuggerimenti. Uomo non liberale, ma prodigo, gittando a piene mani l'oro in palagi, in menſe, in arredi, diede luogo a fondati ſoſpetti, che lungi di rammarginar la gran piaga del Regio Erario ei l'allargaſſe viepeggio per ſupplire alle ſue profuſioni.

Tra i varj letterati, che avean parte ai favori del Soprantendente, era tenuto cariſſimo *Pelliſſon*. Ma quinci a poco ſtramazzato il protettore dall'alto, ei pur fu involto nella ſonora, ed impenſata rovina.

La Baſtiglia, ove egli per ben quattro anni ſtette rinchiuſo, fu, come poi chiaro ſi vide, un porto di ſalute apparecchiatogli dall' Altiſſimo,

tiſſimo, del quale è pietoſo coſtume il condurci in ſolitudine per favellarci al cuore. Quivi il prigionier generoſo, per fallire a ſe il tedio, e la mutolezza del carcere, dividea le ore tra i gravi, e i piacevoli ſtudj; e da ſe ſolo procacciandoſi quella varietà di applicazioni, che ſoſpende i triſti penſieri, or leggea le Divine ſcritture co' più ſodi comentarj, quando le dotte, e graviſſime opere de' Ss. Padri, quando alcun libro di controverſia. Talora altresì per ſollievo dell' animo componea verſi divoti morali, o eroici; e vietandogli la gelosía del luogo d' aver carta, penne, ed inchioſtro, con induſtria inſegnatagli dalla neceſſità ſtaccava dalle invetriate alcuni di que' pezzetti di piombo, che le commettono, e di queſte laminette ſervivaſi come di matita a ſcrivere ſui margini de' ſuoi libri.

Una coſa ſtrana ſi è, che nel tempo di ſua prigionía comparve la dedica più diſintereſſata, che mai uſciſſe dai torchj. Il Sr. *Le Fevre* gl' indirizzò il ſuo *Lucrezio* con note latine, e il trattato della ſuperſtizione di *Plutarco* tradotto. La ſcelta d' un mecenate chiuſo fra quattro mura ci ſcopre l'animo di due perſone.

Dile-

Dileguatiſi intanto i ſoſpetti, e paleſataſi l' innocenza di *Pelliſſon* con quella lentezza, che è sì crudele per gli accuſati, ma per lo più è inevitabile ai giudici, egli riebbe la libertà, e ne fece tantoſto l' uſo più ſaggio, che foſſe poſſibile.

I primi raggi del diſinganno a lui penetrati fra l' ombre della prigione indotto l' aveano a viemeglio iſtruirſi, e a ponderar lealmente i motivi di ſua credenza. Giunto a pienamente convincerſi degli errori del Calviniſmo da lui ſucchiati col latte, ei gli abbiurò gli otto d'Ottobre 1670. nella Chieſa ſotterranea di Chartres tra le mani di *Gilberto di Choiſeul du Pleſſis Praslin* allora Veſcovo di Comminge. Ritiratoſi quindi alla Badía della Trappa, e quivi emulando la ſanta auſterezza di que' Religioſi per dieci giorni, ricevè poi la Creſima, e la Eucariſtia dallo ſteſſo Prelato. Egli ſolennizzava ogni anno il giorno della ſua riunione alla Chieſa, e feſteggiava eziandio il dì dell' uſcita dalla Baſtiglia, liberandone alcuni carcerati.

Le diſgrazie sì amare, mentre ci aſſalgono, giovan ſovente a migliorare in appreſſo la condizione

dizione di chi già lor ſoggiacque. Così accadde a *Pelliſson*. Rannodato co' vecchi amici in più ſtretta dimeſtichezza: racquiſtata, anzi accreſciuta la pubblica ſtima, era egli rientrato nel conſorzio degli eruditi, e veniva propoſto dai più zelanti a ſpecchio, ed eſempio di una ſincera, e magnanima converſione.

In queſto mezzo altresì il Re *Luigi* XIV., dal quale, non eſſendo egli per anco entrato al grembo della Chieſa, avea ottenuto una penſione di due mila ſcudi, raddoppiò a ſuo riguardo le ſovrane beneficenze, dappoichè il vide con man generoſa ſpezzar le ereticali ritorte, onde fin dalle faſce era ſtato allacciato.

In sì lieta condizione di coſe furono da lui ripigliati con nuova alacrità gli ſtudj ſerj, ed ameni, dei quali l'amara perpleſſità delle paſſate vicende non gli aveano giammai eſtinto l'amore in ſeno. L'eloquenza era ſpeziale ſuo pregio. Di queſta avea egli innalzato un monumento più perenne del bronzo, ſcrivendo la difeſa del Sr. *Fouquet*. Difeſa eloquente, come quella di *Tullio* a pro di *Milone*, e al pari di eſſa glorioſa per l'oratore,

e

è infruttuoſa per il cliente. Di tanti, che ſi fingeano amici di *Fouquet*, e lo erano ſinceramente de' ſuoi danari, e delle ſue cene, la maggior parte al primo fiſchiar del turbine avverſo, che tutte ſchiantò le fortune del prodigo Soprantendente, gli avean voltate le ſpalle, vergognoſi aſſai più d'averlo per lo dianzi corteggiato, che di abbandonarlo in quell'ora. L'ingratitudine, che è sì comune nel mondo, anche quando ella ha la moſtruoſità di non trovare ſcuſa veruna, o preteſto a ſcolparſi, quanto più ſeguaci non avrà poi, quand'ella porge agl'ingrati ſperanza di ſcampo, e di nuovi appoggi? Ma *Gourville*, madamigella di *Scuderi* e *Pelliſſon*, anime generoſe, e nimiche di sì turpi ſpeculazioni, fiſſando il penſiero più ſui favori largiti loro da *Fouquet*, che ſui delitti, ond'era accuſato, preſero vivo impegno a difenderlo. E agli occhj del pubblico la loro riconoſcenza parve sì bella, che le ſi volle perdonare eziandio la cecità ſui reati del benefattore.

Laonde non ebbe *Pelliſſon* a pentirſi di quanto oprò, e ſcriſſe in tal circoſtanza. Intanto

tanto le degnazioni ſingolari, onde colmavalo il Re *Luigi*, ognor più l' accendeano a diviſarne le glorie. Nel 1671. eſſendo attual direttore dell' Accademia, nel ricevimento di *Franceſco Harlai di Chauvalon* già nominato alla ſede Arciveſcovile di Parigi, ei pronunziò un' orazione in lode del Principe, la qual fu tradotta in Latino, in Toſcano, in Iſpagnuolo, in Ingleſe, e perſino in Arabo da un Patriarca del Monte Libano. E non contento pur degli omaggi, che co' ſuoi ſcritti ei potea tributargli, egli ſi unì con due altri Accademici per iſtabilire a comuni ſpeſe un premio di trecento lire da darſi ogni due anni al Poeta, che foſſe riuſcito meglio a celebrare in breve poemetto alcuna delle magnanime impreſe del Re.

Forſe il favor della Corte nocque all' intrinſeco pregio di alcuni ſuoi ſcritti, a cui ſi ſuole dar taccia di cortigianía. Non già ch' egli a bella poſta condannato ſi foſſe al vile, ed indegno meſtiere di adulatore, troppo a ciò ripugnando l' oneſtà, e l' elevatezza dell' animo ſuo: ma perchè ſeguendo in quaſi tutte le militari ſpedizioni il Sovrano, ricevendone

pen-

penſioni, regali, e ciò, che ancor più ſi pregia, atti continui di confidenza, e benigne ſignificazioni di affetto; egli in que' pezzi di Storia, che ne ſcrivea, pareva talora più encomiator, che annaliſta, e parlando il linguaggio dell' ammirazione veniva accuſato di uſar quello dell' aulico luſingare. Piccolo, e ſottile è il divario fra queſti due ſtili; e il comun degli uomini avverſo naturalmente alle lodi gode aſſai volte di malignamente confondergli, anzichè affaticarſi a ſcoprirne le differenze.

L' ingegno di *Pelliſſon* (corſo già il doppio arringo delle arti Oratoria, e Storica, dove la ſuccennata difeſa di *Fouquet*, e la *Storia della conquiſta della Franca Contéa* tante lodi gli ottengono fin dalle penne più ritroſe a lodarlo, ed impegnate a deprimerlo) ſi volſe in età confermata a trattar materie polemiche, aſcetiche, e dogmatiche. Inſigne frutto dell' illuminato ſuo zelo ſono i quattro volumi di *Rifleſſioni ſopra le controverſie della Religione*; dove avendo a combattere in *Jurien* un nimico ſmanioſo, e debole, e in *Leibnizio* un avverſario veramente poderoſo,

non

non pur gli riuscì di dare a terra i meschini sofismi del primo, ma di sconfiggere altresì le apparenti ragioni del secondo, che certamente non è mai facile a vincere, anche quand' egli ha chiarissimo il torto.

Un' altra bella opera sopra l' Eucaristia contro il predicante *Albertino* avea pur egli tra le mani, e poco indugiava a finirla, se insidioso, e feral morbo non gliene avesse interrotto il lavoro. Ei cade infermo. Niun si credea, che sì precipitoso sarebbe il corso del male. Perciò nè gli assistenti gli fan premura di apparecchiarsi al passo estremo; ed ei pensando, che chi fa presto fa male, e che la fretta, se non è indispensabile, non è di certo il partito migliore, piglia le cose a bell' agio. Ma la morte, solita a venir come ladro tacendo il dì, e l'ora di sua venuta, d' improvviso lo coglie. Una sincope repentina lo tolse di vita senza dargli tempo di compire ai doveri, e di ricevere gli ultimi conforti dell' uom cristiano. Questa disgrazia gli occorse a' 7. di Febbrajo 1693. dell' età sua il 69.

L'eresía

L' eresía covando in ſeno un odio vivo e vegliante contro queſt' uomo, che non pur ſe medeſimo, ma moltiſſimi altri in appreſſo avea tratto fuor degli errori del calviniſmo, toſto ſi accinſe ad oltraggiarne con nere imputazioni, e ſiniſtri giudizj la tomba, ed il cenere.

Si ſparſe voce, che *Pelliſſon* o indifferente per qualunque credenza, o incerto a qual d' eſſe gli conveniſſe di attenerſi, nelle ultime ore ſi oſtinaſſe in profondo ſilenzio ſenza far verun atto paleſe di religione. E a dar più colore di veriſimiglianza a sì fatto racconto giunſe l' aſtuzia di qualche eretico a ſegno d' inſerirlo in libri ſcritti da penne cattoliche, riſtampandogli alla macchia con queſta giunta clandeſtina. Così tra gli altri oſſerva il P. *Niceron*, che fu traviſata la ſtoria di *Luigi* XIV. del *Riencourt* in una furtiva edizione di Olanda, a cui per meglio velar la frode fu poſta in fronte la falſa data di Parigi.

Voltér altresì, ſottentrato a *Baile* nell' impiego di raccogliere e divolgare tutti gli ſcandoli veri, o apparenti, non ha tralaſciato in più luoghi di narrare tal coſa, affollando,

com' è ſuo coſtume, gl' indizj ingiurioſi, e tacendo i favorevoli. E a queſta graviſſima accuſa ne ha pur aggiunto altre due, che ſenza entrare a proliſſe conteſe ci baſterà di brevemente accennare, contrapponendovi le opportune riſpoſte.

La prima accuſa, che ſi dà a *Pelliſſon*, cade ſopra alcuni ſuoi verſi galanti. Ma a ſcoprir l'ingiuſtizia di chi glieli rinfaccia, baſta riflettere: 1. che tali rime ſi veggon dettate più per far pompa d'ingegno, e di gentilezza, che per eſprimere, o accendere inique paſſioni; onde a giudicarlo con ſommo rigore chiamar ſi poſſono frivole e vane, non però mai licenzioſe ed oſcene: 2. ch' ei le compoſe in età giovanile, e tutte, o la più parte eſſendo ancor proteſtante.

La ſeconda accuſa, che gli ſi appone, ſi è, ch' egli veſtito l'abito chericale, di varj beni eccleſiaſtici, de' quali gli fu a mano a mano affidata l' economía, ſi valeſſe a ſoſtentare, e paſcere catecumeni; e ciò in iſtil d'invettiva ſi chiama violentar le perſone, ſedur gli Ugonotti, comprar converſioni. Ma qual male evvi mai, che a gente convertita di

freſco,

freſco, e alla quale il ravvedimento ha ſpeſſo recato gravi diſcapiti nelle ſoſtanze, e ſempre l'ha eſpoſta ai rammarichi, e al diſamor de' parenti, ai dileggi degli amici, all' odio e agli ſcherni della ſetta abbandonata, ſi rattempri con man ſoccorrevole l'amarezza? Qual male vi è, che a gente gagliardamente combattuta ſi tolga l'oſtacolo della temuta poverrà, e ſi agevoli la vittoria degli umani riſpetti, che ancora l'allacciano? La prudenza, la diſcrezione, la giuſta compaſſione, la vera carità ſuggeriſcono di uſar ſeco loro ogni piacevolezza, e di aprire a lor pro viſcere di beneficenza. Al figlio, che torna fra le braccia materne, chi mai vorrà, che la madre faccia mal viſo, e gli nieghi il tozzo di pane, di cui lo vede biſognoſo?

A terger per ultimo i neri colori, con cui ci viene egli dipinto al fatal paſſo qual uom nè cattolico, nè eretico, che niega a ſe la conſolazion di ricevere, e agli aſſiſtenti quella di udirlo domandare i ſacramenti della Chieſa, convien ricorrere ai rifleſſi ſeguenti.

Pelliſſon, che ſi mantenne fedele a *Fouquet*, che ne abbracciò, e ne ſcriſſe le difeſe con

una intrepidità piena di rischj : *Pelliſſon* , il quale nè ſi arreſe ad abbracciar la Fede Cattolica prima d' eſſerne appien perſuaſo , nè differì punto , o celò la ſua converſione dopo averne compreſa la neceſſità : *Pelliſſon* , che d' allora in poi colle parole , cogli eſempli , colle largità , cogli ſcritti ſempre ſi adoperò a condur traviati all' ovil della Chieſa : *Pelliſſon* , che mai più non diè ſegno di nuove eſitazioni , e d' equivoca o vacillante credenza , anzi feſteggiò ogni anno ſolennemente il giorno della ſua converſione : *Pelliſſon* in ſomma , di cui gli avverſarj ſteſſi confeſſano , che fu proprio carattere una ſincerità ſcevra d' infingimenti durante ſua vita , e una fermezza incapace di naſconderſi , o di piegarſi , quand' ella gli potea nuocere , e in fatti gli nocque per ben quattro anni ; un uom di tal tempera (ripiglio) dovrà egli ſoſpettarſi di ſimulazione ſul letto della morte , ove tutte ſpariſcono le ragioni di fingere , e di mentire ? Puoſſi mai credere , ch' egli diveniſſe irreligioſo dubitatore in quell' eſtremo cimento , ove preſſochè tutti gli empj più raffermati crollano , sbigottiſcono , mutano ſtile e favella ?

Tanto

Tanto baſti a paleſar l' ingiuſtizia di queſta imputazione, e a convincere ogni perſona amante del vero, che il morir ſenza Sacramenti fu una diſgrazia per eſſo, ma non un meditato diſegno di ſtolta empietà. Tali ſorpreſe accadono tuttodì liete pei buoni, ſpaventoſe ai malvagi. La morte di chi ha vivuto bene, come *Pelliſſon*, può eſſere ſubitana bensì, ma non improvviſa; poichè il miglior modo di apparecchiarviſi è appunto una edificante e religioſa condotta.

I malvagi, che indugiano d'un giorno all' altro, che fra cento domani non trovan mai l' oggi per ravviarſi ſul buon ſentiero, hanno ſovente la funeſta induſtria di ridurſi ſprovveduti e malconcj alla morte, ancorch' ella lor ſia venuta accoſtandoſi a lento paſſo, e in ſeguito a lunga malattia; per lo contrario l' uom ſantamente guardingo e lealmente criſtiano ſta ognora in vedetta, aſpetta ad ogni iſtante l'ultimo iſtante; laonde comunque ed ovunque gli ſi recida il filo della vita, la ſaggia vigilanza da lui ſempre adoperata dee raſſicurar tutti quanti ſul ſuo deſtino.

Tanto più adunque haſſi a ſperare, che avventuroſo, benchè iſtantaneo, foſſe il tranſito di *Pelliſſon*; poichè Scrittori degniſſimi di fede affermano, che pochi giorni prima dell' ultima infermità egli ſi era, come frequentemente ſoleva, accoſtato alla menſa celeſte, e ch' ei ſi morì da prode campion della Chieſa colla penna in mano per debellarne i nimici.

VITA

VITA

Di Giovanni Pico *della Mirandola.*

Tutti i doni della natura, e della fortuna: le doti più rare di corpo, e di animo: la doppia lode d'una ſomma pietà, e d'un vaſto ſapere conſeguita ſul fior degli anni: poche fralezze occorſegli in quella età, che ha tanti diritti alla indulgenza, riparate, e piante ben toſto col più ſincero rammarico: le licenze, e gli ſcandoli d'un ſecolo guaſto combattuti da un giovane e amabile Signore colla penna, coi detti, e ciò ch'è più, coll'eſempio, queſto è quanto ci porge ad ammirare la vita di *Giovanni Pico* della Mirandola. Ei nacque nel 1463. di *Giulia Bojarda*, e di *Gianfranceſco Pico*, la cui famiglia era da buon tempo ſignora della Mirandola, e della Concordia. Allo ſplendore del ſangue in lui corriſpondea lo ſvegliato ingegno, e la memoria capace perfino di toſto ripetere retrogradando una lunga filza di verſi al primo udirſela recitare.

Più che lo ſtudio de' Canoni, a cui, per condiſcendere a ſua madre, atteſe per due anni in Bologna, gli piacquero la Filoſofia, e la Teologia. Voglioſo di altamente iſtruirſene ei ſi reca viaggiando alle principali ſcuole d'Italia, e di Francia, ove trattando, e azzuffandoſi co' profeſſori più inſigni, tutti li laſcia ſbalorditi, ed attoniti del ſaper ſuo. Delle ventidue lingue, che *Voltèr* (*a*) lo loda, e lo

(*a*) Eſſai ſur les mœurs, & l'eſprit des Nations, & ſur les principaux faits de l'Hiſtoire chap. CIX.

In queſto capo vi ſon pure altri sbagli. Le concluſioni, che *Pico* tolſe a ſoſtenere con pubblica diſputazione, ſi fanno aſcendere a mille quattrocento, e non furono più di novecento. Dicono piene di Peripatetiſmo, e *Pico* fu aſſai più Platonico, che Ariſtotelico. Si vuole, che *Pico* combattendo l'Aſtrologia giudiziaria de' ſuoi tempi, ne ammetteſſe una per buona, cioè l'antica. Nell' Apologia *Pico* ſpiega qual foſſe codeſta ſua magia, dicendo: " *Nihil eſt aliud, quam* " *naturalis philoſophiæ conſummatio . . . . aſſidua contem-* " *platio mirabilium Dei.* " Si deride *Innocenzo* VIII. per la condanna di tredici propoſizioni cavate dalle concluſioni anzidette; come ſe il Papa aveſſe fatto una coſa ſciocca, ingiuſta, ed inutile. Ma *Pico* ſteſſo confeſſa, che le tredici propoſizioni condannate poſſono veramente pigliarſi in ſenſo erroneo, ed accattolico. Onde conchiude la ſua difeſa con dire: " *Qui ergo me oderunt, ideo illa non legant, quia noſtra ſunt; qui me amant, ideo non legant, quia ex iis, quæ mea ſunt, cogitare plurima poſſent, quæ noſtra non ſunt.*

e lo burla d'aver imparato, convien diffalcare i due terzi per non offendere il vero. Oltre alla lingua materna, e la franzese, che ne'suoi viaggi imparò, egli studiò il latino, il greco, l'ebraico, il caldeo, l'Arabo.

Tanta perizia lo guida all'inganno. Coloro, che pensano, che l'impostura sol possa gabbar gl'ignoranti, si ricredano, e veggano, che vi son pure altre frodi atte solo a sedurre, ed abbagliare i dotti. Se *Pico* non avesse saputo di ebraiche lettere, non lo avrebbe ingannato quell'impostore, che gli vendè a caro prezzo sessanta codici cabalistici con dirgli, ch'essi eran lavoro de'tempi di *Esdra*, e racchiudeano sublimi arcani di religione, e di sapienza; mentre al contrario eran libri colmi di favole, e di caligine. Lo sbaglio d'un uom sì famoso è un grande avviso ai letterati di sempre andar cauti, d'esser modesti, e parchi a deridere l'altrui semplicità.

Giunto agli anni ventitrè, e posto già tanto studio nelle parole, e nelle opinioni, che passano per verità sublimi, mentre dominano, e ridivengon parole finito il breve lor

regno

regno, andò *Giovanni* a Roma ſotto il pontificato d'*Innocenzo* VIII.; e quivi bramoſo di quel lieve fumo, che chiamaſi gloria, eſpoſe al pubblico novecento teſi di Logica, di Etica, di Fiſica, di Matematica, di Teologia, di Magía naturale, di (*a*) Cabala. Pronto ei moſtravaſi a cimentarſi con chi ſi foſſe ſopra il poco di vera, e il moltiſſimo di ſuppoſta ſcienza, che quelle teſi annunziavano. La lunga ſchiera delle penoſe aſtrazioni, ch' ei ſi moſtrava pronto a ſoſtenere, fa dire a un uom di ſenno quelle parole di *Diogene* a viſta di cento inutilità, che gli ſi moſtravano nella caſa d' un grande: " di quante coſe io non abbiſogno! "

Contuttociò chiunque pon mente ai pochi preſidj, che allora ſi aveano per le lettere: all' età freſca di *Pico*: a' ſuoi ſtudj forzati rapidi e fors'anche poco metodici: alla voglia, che ardealo di far pompa di quanto poteaſi ricavar dai libri, che a tutti eran noti,

(*a*) Vedi Bruker tom. 2. pag. 916. ſeg.

noti, anzi molto più da que' della cabala, ov' ei fu primo ad attignere: e finalmente alla brama di non essere mero raccoglitore, ma inventore e fabbro eziandio d' un nuovo sistema: non potrà non ammirare in esso un prodigio d' ingegno e di sapere, benchè la fretta giovanile, che scrive sì ratto, e corregge sì poco, gli fruttasse anzi il biasimo, ch' ei non temea, che la lode, ch' ei ne aspettava. Le tesi sue (quelle spezialmente, ove sponea la propria sentenza) riuscivano oscure ed ambigue; laonde le persone savie mal comprendendone il senso non si mosser di casa per venire alla sfida, tuttochè egli avesse promesso di spesarle per viaggio. Ma gl' invidiosi, e i malevoli, che una riputazion troppo grande e sì primaticcia offendea, più addentro mirandovi, tredici proposizioni ne trascelsero, e a quel mal senso volgendole, a cui torcer poteansi agevolmente, le dinunziarono ad *Innocenzo* VIII., il qual fattane far matura disamina, nel dar la sentenza non confuse l'error coll' errante, anzi con ottimo accorgimento, condannando le di lui tesi, commendò la docilità di *Pico*, il qual veramente

mente prima di divolgar queſte concluſioni aveale ſottopoſte al giudizio di ſperti Teologi, e dichiaravaſi pronto a ritrattar toſto qualunque errore a lui foſſe caduto di penna. Ei potea perciò dir con santo *Agoſtino*: " io poſſo errare, ma non poſſo eſſere eretico. " Quindi il Pontefice vietò, che a *Pico* ſi deſſe taccia di novator, di ſciſmatico, o tal altro di que' nomi ingiurioſi, de' quali la malevolenza è sì pronta e liberal donatrice.

Frattanto o per conſolarſi cogli applauſi ſtranieri degli affanni incontrati in Italia, o perchè la lontananza, la qual ſuole aver forza di ſopire sì l'amor de' parziali, che le ire degli emoli, gli pareſſe il miglior modo di trovar pace e calma, egli andoſſene in Francia. Ma gli avverſarj, che ancor da lungi ne ſpiavan le tracce, novellamente lo accuſarono della ſua lunga apologia ſteſa da lui nello ſpazio di venti ſole notti.

Per la qual coſa citato di nuovo al tribunal Pontificio, *Giovanni* valica toſto le alpi, e già da Firenze, ove trattenneſi qualche tempo, ei penſava di gire a Roma, quando *Innocenzo* morì nel 1492., e gli ſuccedette

Aleſſan-

Aleſſandro VI.. Il nuovo Pontefice con ſuo Breve de' 18. di Giugno 1493. dichiarò *Pico* innocente del nuovo reato, che gli s' imputava, e lo proſciolſe d' ogni cenſura, che mai poteſſe per l' addietro avere incorſa.

Ma quì un maravigliofo ed inſolito cangiamento di coſe a noi ſi preſenta. Finora avea *Giovanni* parlato il linguaggio dell'amor proprio e delle paſſioni. Rientrato a ventotto anni in ſe ſteſſo egli caſtiga coi pentimenti, e col fuoco, non dirò le baldanze, ma la non intiera circoſpezione della ſua penna, la quale sì moderata moſtrandoſi verſo i ſuoi avverſarj, ſi dee pur credere, che rattenuta e guardinga foſſe nel maneggio di alcune paſſioni: volge le ſpalle alla vanagloria mondana; laſcia i folli amori, e gitta ad ardere cinque libri di elegíe, e molte rime toſcane piene di tali ſtoltezze. Non chiama più nimici i nimici: non riceve più torti, od ingiurie: ama e benefica chi avea cercato di nuocergli: ringrazia, e tiene in conto di liete venture le ſofferte traverſíe, ſiccome quelle, a cui deve l' aver fatto ſenno, e l' eſſerſi appien ravveduto.

Quanto

Quanto fugli anni primi avea amato le dispute per far pompa d'ingegno, e mostrar la destrezza di *Gorgia* Leontino a sostenere ora l'una, ora l'altra parte; altrettanto di poi cercava a conciliar le scuole, a farne cessar le risse, la verbosità, e le tenebre; e solo una volta per compiacere ad *Ercole* da Este Duca di Ferrara ei ritentò uno de' passati conflitti, che più non amava. Quelle, che allor si chiamavano *sottigliezze parigine*, *quisquilie suissetiche* (*a*), ei combatteale a tutto potere, nè avrebbe saputo immaginarsi, che

(*a*) *Ricardo Suisset* monaco Cisterciese nacque, e fiorì in Inghilterra verso la metà del secolo XIV.. Il nome di *Calculatore* gli venne secondo l'uso di que' tempi da un suo libro così intitolato. Alcuni lo hanno ingiuriato come oscurissimo; altri ne lo scusa; pochi ne possono parlare con esattezza, perchè rarissimi sono gli esemplari delle di lui opere. *Brukero*, che ha pur veduto qualcuno di questi libri sì poco trovabili, dice, che la Fisica scolastica da lui voluta unire alle Matematiche ha recato a queste più danno, che non ricevutone essa vantaggio. Sembra però, che qualche diritto alla lode abbia questo buon Monaco censurato a'suoi tempi, ed obbliato in appresso, per aver egli preceduto in qualche guisa l'immortal suo compatrioto *Newton* nel progetto di congiugnere la Geometria, e l'Algebra colla Filosofia.

che preſſo ai poſteri cadrebbono in egual diſiſtima, ed obblío le aſtruſità da lui confutate, e il modo ſuo di confutarle. Ei non è ſcevro di que' difetti, che rinfaccia agli ſcolaſtici; sì l'un, che gli altri, intralciati, rugginoſi, ed oſcuri ſembra non di rado, che giuochino a orbiccino.

Ciò non oſtante gli ſi deve gran lode, sì perchè, s' ei non vide la trave ne' proprj occhj, ei la vide almen negli altrui; sì perchè tutto ſi volſe ai ſacri ſtudj, mantenendoſi però fedele alla Platonica filoſofia, la quale eſſendo, o parendo a lui più ſublime delle altre, ei riputavala attiſſima a ſollevarlo alle eccelſe contemplazioni, che tanto amava.

Non poche opere oltre alle teſi, ed all' apología ſuccennata ei diede alle ſtampe. L'Eptaplo (ove favellando de' primi giorni del mondo ei fa di que' ſette giorni ſette ſpoſizioni, ciaſcuna delle quali ſi ſoddivide in ſette capi) è fornito d' ingegnoſi, e ſodi rifleſſi.

Nel libro *de Ente & Uno* ei vuol provar, che *Platone*, ed *Ariſtotile*, creduti da' lor ſeguaci

guaci di contrario parere, eran d' accordo. Ei cercò sempre questo consenso forse più vero, che non si crede, tra gli uomini grandi, i quali d' ordinario discordano o in soli punti non essenziali, o nel modo d' esprimersi; se pur talora non giungono per eccesso di speculazioni, o per troppa voglia di segnalarsi a perder di vista il senso comune; disgrazia pur troppo più vergognosa, che rara anche fra i dotti.

Abbiamo inoltre di *Pico* una latina orazione sopra la dignità dell' uomo, qualche operetta spirituale, otto libri di lettere agli amici, un comento italiano d' una canzone di *Girolamo Benivieni* sopra l' amor platonico, e alcuni saggi di latina e italiana poesía.

Ma il suo più sodo e pregiato lavoro sono i dodici libri da esso composti contro la più antica, più sciocca, nè mai del tutto sradicata illusione dell' umana curiosità: voglio dire quella impostura, che squadra il Cielo per dire inezie sulla terra, e crede legger negli astri le vicende, che a noi sovrastano; impostura, che al dir di *Tacito* ognor vieteraſſi, nè mai fia spenta.

Troppo

Troppo buon concetto degli uomini moſtrò di avere *Gianfranceſco Pico* nipote, e ſcrittor della vita del noſtro *Giovanni*, quando egli nella dedica di queſta vita a *Lodovico Maria Sforza* non temè di aſſerire, che i profeſſori di queſta vanità (l'Aſtrología giudiziaria), *i quali a ſomiglianza delle rane noſtrali gracidaron gran tempo, taceran quindinnanzi, come i ranocchi della Macedonia*. Gli Aſtrologi non han mai fatto un pronoſtico, che doveſſe eſſer più vero, e che pur riuſciſſe più falſo di queſto. Perſone non pur volgari e zotiche, ma corredate eziandio di ſquiſite cognizioni ſi ſono diſonorate ſcrivendo contro i libri di *Pico* a difeſa dell'Aſtrología. E ci è pur grave il dover dire, che tra le rane non macedoniche non arroſsì allora di confonderſi quel *Lucio Bellanti* Saneſe, che nel fango delle aſtrologiche ſcempiaggini ſeppellì molte gemme di vera Aſtronomía, per le quali ottien giuſte lodi dal chiariſ. Abbate *Ximenes* nella ſtorica introduzione all' opera ſua ſopra il Gnomone Fiorentino.

Dopo aver dato non pure un imparziale, ma piuttoſto un ſevero giudizio ſopra gli ſcritti

di *Pico*, avran diritto ad eſſer credute eſenti d'ogni iperbole luſinghiera le poche linee, ove ci reſta a dar ſaggio di ſue virtù religioſe.

Egli adunque tre anni prima di morire raſſegnò all' anzidetto nipote *Gianfranceſco* tutto il ſuo patrimonio, cioè la terza parte degli Stati della Mirandola, e gliel cedè con tal patto, che parea meno una vendita, che un dono. Quanto da tal contratto riſcoſſe, e il prezzo eziandio di molto vaſellame, e delle prezioſe ſue ſuppellettili, tranne il pochiſſimo ſtrettamente neceſſario, che riſerbava per ſe, tutto impiegavalo ad impedir le beſtemmie della povertà mal raſſegnata, e le cadute dell' innocenza, a cui troppo gran riſchio ſono i proprj diſagj da un lato, e le larghe profferte della ſeduzion prepotente dall' altro. A *Girolamo Benivieni* fiorentino avea egli dato l' incarico di dotar figlie, di conoſcere tutti i biſogni, d' indovinare inoltre le più naſcoſe indigenze, e di perdonare perfino l' ingratitudine a' que' medeſimi, che per ſuo conto venivano beneficati. Lunghe erano ſue preci, parchiſſimo il vitto, ſempre edificanti i diſcorſi. Le dignità eccleſiaſtiche,

e le

e le pingui provviſte, offertegli da due Sovrani, da lui ricuſaronſi coſtantemente. Stimolato da *Pandolfo Colenuzio* di Peſaro giuriſta ſuo grande amico a chiedere, o almeno a non rifiutar la porpora, ſe mai veniſſegli offerta dal Sommo Pontefice, non mai vi volle ei conſentire. Tanto era mite, e padron di ſe ſteſſo, che per niuna offeſa od ingiuria ei ſi riſentiva; ſtimava ſolo il proprio, e l' altrui ſapere, per quanto il vedeſſe poter giovare alla Chieſa, e al comun bene; nè rincreſceagli, che i proprj ſuoi libri portaſſero in fronte altro nome, che il ſuo, e gli veniſſe involata con sì vil arte la lode.

Tutta la fecondità del ſuo ingegno era omai condannata a non produr altro, che progetti vantaggioſi alla Religione. Egli avea ſtabilito di far profondo, e continuo ſtudio ſull' unico libro, che han gli uomini, non fatto da man d' uomo. Perſuaſo ſecondo il detto d' un antico Padre della Chieſa, che le divine Scritture ſono come il mare, dove il peſciolin più minuto, e l' orca più ſmiſurata trovan del pari l' albergo, e il paſcolo ad eſſi proporzionato, ei ſapea, che quanto

più ne avrebbe letto, e ponderato i celesti oracoli, sempre nuovi lumi gli schiarirebbono la mente, e più puri affetti gli accenderebbero il cuore. Era altresì risoluto di muover guerra implacabile, ma prudente contro gli abusi, gli scandoli, la falsa pietà, la tepidezza, le insane superstizioni. Ei volea, per quanto glielo avrebbe permesso la condizion d'uomo laico, *opportunamente importunamente sgridare, pregare, riprendere con ogni pazienza, e dottrina.*

Ma sì pietosi disegni non potè *Pico* trarre ad effetto. Tocchi appena gli anni trentadue, la malattia, che sarà sempre insanabile, cioè l'ultima, lo assalì con tal forza, che in pochi dì lo tolse di vita. Egli soffrì le doglie del male con volto ilare e sereno; chiese a que' di casa perdono, se mai lor fosse stato ingiusto o molesto. La morte immatura, che tutti affliſſe i suoi conoscenti, punto non lo turbò. Il servigio del celeste Padrone ha questa particolare dolcezza, che la brama di fare il bene è ognor premiata, ancorchè per qualche accidente non possa la disegnata impresa compirsi. *Pico* era *uomo di desiderj*, e questi basta-

baſtavano a promettergli quel guiderdone, che può ſolo addolcire l' amarezza amariſſima dell' ultimo paſſo.

Ei morì dunque in Firenze l' anno 1494. nel giorno, in cui *Carlo* VIII. Re di Francia entrò in quella città, cioè a' 17. di Novembre.

Ebbe illuſtri, e coſtanti amici, tra i quali i più ſtretti furono *Lorenzo de' Medici*, *Marſiglio Ficino*, *Angelo Poliziano*, che due meſi prima del *Pico* era morto in età di ſoli quarant' anni, e quel *Girolamo Benivieni*, il quale ebbe col *Pico* la glorioſa ſomiglianza d'eſſer non men valoroſo, che piiſſimo letterato.

VITA

Di VITTORIA COLONNA *Marcheſana di Peſcara.*

L' Anno 1490. nel caſtel di Marino feudo di ſua famiglia nacque *Vittoria Colonna di Fabrizio Colonna* gran Conteſtabile del Regno di Napoli, e di *Anna* di Montefeltro figlia di *Federigo* Duca di Urbino. Pari allo ſplen-

dor della culla furono le rare doti di volto, e di ſpirito, ond'ella divenne la meraviglia del ſecol ſuo, e l'argomento di alcuni buoni, e di moltiſſimi mediocri verſi latini, e toſcani.

Bambina di ſoli quattro anni ella fu fidanzata con più fretta, che ſenno ad un fanciullo di eguale età Don *Ferdinando Franceſco* figlio di Don *Alfonſo di Avalos* Marcheſe di Peſcara. Correndo entrambi l'anno diciaſſetteſimo del viver loro, ſi celebraron le nozze con magnifico ſfoggio; e ciò, ch'è più raro, ſenza che ſul volto degli ſpoſi appariſſe quella meſtizia, che non di rado contriſta gli ſpoſalizj conchiuſi piuttoſto a iſtanza de'genitori, che per libera ſcelta de' contraenti. Anzi il pentimento, non ardito affacciarſi ſui primi giorni del maritaggio, tanto fu lungi di ſcoppiare in appreſſo, che la benevolenza e la ſtima ſcambievole fra di loro veniva ſempre creſcendo.

Già da quattro anni eſſi viveano inſieme, e la Marcheſa feconda in rime, ma non in figlj, già ſi accorgea di quella ſterilezza, che ne' quindici anni ſuſſeguenti del ſuo matrimo-

nio

nio non fu mai conſolata da verun parto; quando ſceſo il Criſtianiſſimo a guerreggiare in Italia, il Marcheſe voglioſo di riſchj, e di gloria ſpiccoſſi dagli agj domeſtici, nè mancar volle in tal frangente al debito di fedele Vaſſallo verſo il ſuo Principe.

Tal diſegno riuſciva amaro a *Vittoria*; nè le ſarebbe forſe ſtato difficile ſviarne il marito, ov' ella aveſſe uſato a tal uopo il donneſco artifizio delle parole, e dei pianti atto a crollare i più ſaldi voleri. Ella però coſtante e ſaggia non gli frappoſe veruno indugio, anzi recatogli in dono un ricco padiglione, e un camerino ornato di ricami con ſopravi alcune palme in ſegno di lieto augurio, ſoſtenne a ciglia aſciutte il commiato.

Giunto al campo il Marcheſe vien toſto eletto a Capitan generale de' Cavalleggieri; ma nella giornata di Ravenna occorſa l'anno 1512., combattendo da prode, accerchiato ei ritrovaſi a un tratto da un groſſo di nimici, che lo conducono a Milano, dove gli ufizj del *Triulzi* ſuo zio materno gli rendono in prima dolce ed onorata, e poi breve la prigionía.

Vittoria (che dianzi addolciva colle muſe la domeſtica ſolitudine, che nell' innocenza degli affetti ſuperava il *Petrarca* ſol ſuperabile per queſto lato, che facea lungo ſoggiorno in Iſchia, come appunto il *Petrarca* ſolea fare in Valchiuſa) divenne più che mai lieta, dacchè il Marcheſe racquiſtata la libertà veniva a dolcemente ſorprenderla con care apparizioni il più ſpeſſo, e il più a lungo, che gliel conſentiſſero i militari doveri. Quanto creſcean di numero le prodezze del marito, altrettanto ingroſſava il canzonier della moglie, la quale, oltre al carico di tutte diviſarle, ed encomiarle in ben teſſuti ſonetti, giovavagli non rade volte eziandio co' ſuoi maturi, ed aſſennati conſiglj. Di tal ſuo accorgimento inſigne è tra le altre la prova ſeguente.

Rotti preſſo a Pavia i Franzeſi, varj Principi d' Italia indiſpoſti, ed annodatiſi in lega contro di Ceſare diſegnavano pure di farvi entrare il Marcheſe di Peſcara, e per averne l' aſſenſo oſarono, benchè ſpoſſati, e malſicuri ne' proprj loro dominj, promettergli il trono di Napoli. A sì larga profferta egli già inchinava

chinava ad arrendersi ; ma la Marchesa non abbagliata dallo splendore del soglio non indugiò punto a dissuadernelo con prudente, ed energica lettera, onde egli ricredutosi non tenne l' invito, e ruppe tosto seco loro ogni pratica.

Questo atto di magnanima lealtà doveva esser l' ultimo a coronar le glorie di sì riputato Capitano. Trovavasi egli allora in Milano fiacco e malconcio per i disastri sostenuti nel campo, e per le ferite ricevute alla battaglia di Pavia. Sperò di riaversi bevendo molta acqua, e molti rimedj, ma indarno. Le forze gli si andavano di dì in dì menomando, e spegnendo. Sfidato alfin da' Medici ne spedì avviso alla moglie, la qual benchè partita di subito pur fu in Viterbo raggiunta da un nuovo corriere, che le recò l' infausta nuova della di lui morte.

Ruppe allora la gran pioggia delle lagrime vedovili, che per sette anni continui cadde a dirotta dagli occhi della Marchesa. Nè ad alleviarne l' ambascia, o a destarle pensier d' altre nozze valsero gli ufizj del parentado, e il farsele innanzi di varj de' più illustri

Signori

Signori allettati ad offrirle la man di ſpoſo sì per l' ingegno e la ſpecchiata di lei oneſtà, sì per l'avvenenza del volto non per anco oltraggiata dai trentacinque anni d'età, che già le correvano, quando mancolle il marito.

Sì ſviſcerato affetto verſo lo ſpoſo, e sì pertinace rammarico per averlo perduto le ottennero immenſo tributo di lodi ſul parnaſſo italiano. Citerò quì ſolo quanto ne ſcrive *Ludovico Arioſto* (*a*), il qual dice ſempre meglio degli altri ciò, che han pur detto venti altri.

Queſta è un' altra Artemiſia, che lodata
Fu di pietà verſo il ſuo Mauſolo; anzi
Tanto maggior, quanto è più aſſai bell'opra,
Che por ſotterra un Uom, trarlo di ſopra.
Se Laodamia, ſe la moglier di Bruto,
Se Arria, ſe Argia, ſe Evadne, e ſe altre molte
Meritar laude per aver voluto,
Morti i mariti, eſſer con lor ſepolte;
Quanto

(*a*) Orl. Fur. canto 37.

Quanto onore a Vittoria è più dovuto,
Che di Lete, e del rio, che nove volte
L' ombre circonda, ha tratto il ſuo conſorte
Malgrado delle parche e della morte.
Se al fiero Achille invidia della chiara
Meonia tromba il Macedonico ebbe,
Quanto, invitto Franceſco di Peſcara,
Maggiore a te, ſe viveſſe or, l' avrebbe;
Che sì caſta mogliere, e a te sì cara
Canti l' eterno onor, che ti ſi debbe;
E che per lei sì il nome tuo rimbombe,
Che da bramar non hai più chiare trombe.

Su queſto tenore cantarono, o gracchiarono le lodi della Marcheſa molti altri cigni di voce limpida o roca. Nè di ciò abbiamo a ſtupirci. La ſmoderata benevolenza, e l' eccеſſivo cordoglio deſteran ſempre le maraviglie del mondo. Avendo noi tutti un ricco capitale di amor proprio, ne naſce, che noi vorremmo eſſere amati in vita, e pianti in morte, quanto più ſi può. Quindi è, che rammentando taluno, cui ſia toccata ſimil ventura, colei, che tanto gli fu liberale di lodi e di pianti, viene a tenerſi da noi in

conto

conto di persona del cuor più gentile ed amabile, che mai si sia veduta.

Ma a giudizio della sana ragione, e molto più della Religione sì trabocchevoli effetti piuttosto si compatiscono, come debolezze degne di scusa, che non si apprezzano come lampi sublimi di verace virtù. In fatti quando oltremodo ci addolora la perdita delle persone a noi care, che se ne vuole inferire? Forse non altro, se non che ci scordammo, che tutto è quaggiù fuggiasco e manchevole; che noi moribondi vivevamo in comunione di affetto e di stima con altri moribondi; che le amicizie e le aderenze quantunque oneste troppo nondimeno ci attaccavano alla terra, e invescavan nel fango delle cose visibili le ali della mente, che dovrebbe e vorrebbe dirizzar sempre al Cielo i suoi voli.

Tal fu a un dì presso la luce del disinganno, che dopo sì lunghi sospiri diradò il nembo della tristezza vedovile in *Vittoria Colonna*. Ella oramai invaghitasi interamente dell' unico e sommo Bene risolse di non più locar quindinnanzi le sue speranze sul frale appoggio della carne e del sangue.

A questa sua mutazione non di male in bene, ma di bene in meglio a noi non è lecito dar nome di ravvedimento, siccome ella fa nelle spirituali sue rime; attesochè fin dagli anni più teneri aveva la sincera pietà in lei gittate salde radici; ed anzichè gli esempli allora frequentissimi di palese licenza, ella avea sempre seguiti e dati quelli di un illibato costume. Onde sebbene tutti que' miseri, eppur sì ammirati vantaggi della nobiltà, dell' ingegno, dell' avvenenza, degli agi, delle ricchezze fossero in lei riuniti; ella nondimeno, fra tanti incentivi a riuscir donna compitamente ridicola infingarda albagiosa indivota, era sempre stata il modello delle matrone, e lo specchio delle virtù femminili. Nè il tossico dolce e micidial delle lodi e delle lusinghe, con cui di continuo stancavansi ad ubbriacarla gl' innumerevoli suoi ammiratori, le avea giammai tolta la conoscenza del suo nulla, il timor di corromperssi fra tante prosperità, l' amor del consorte e della famiglia, la compassione verso gl' infelici, la dignitosa dolcezza delle maniere, e la più esatta custodia de' sensi e del cuore.

Se

Se *Vittoria* era già per lo addietro ſtata maeſtra di ben poetare, ella riuſcì poi di gran ſentimento nella ſcienza dello ſpirito. Abbiamo lettere di quella ſtagione, ove la Reina di Navarra, la Ducheſſa di Amalfi, e *Bernardo Taſſo* a lei ricorrono per iſciorre i lor dubbj, e ne la ringraziano de' ben dati conſiglj.

Nella primavera del 1537. ella fece una breve gita a Lucca, e paſsò quindi a Ferrara, dove dimorando erale nato il penſier d'andare a' Luoghi Santi; ma il Marcheſe del Vaſto ſuo cugino, cui rincreſcea, ch'ella eſponeſſe la dilicata ſalute a sì diſagiato e lungo cammino, appena le ebbe paleſato i ſuoi giuſti timori, che il diſegno di portarſi a Geruſalemme fu cangiato nel viaggio di Roma. Tanto era docile la Marcheſa, e pronta a rintuzzar la volontà propria, anche allor quando ella ſi affaccia coll' artifizio sì luſinghiero di ſuggerire un atto indiſcreto di Religione.

Fermata adunque ſua ſtanza in Roma a que' dì fioritiſſima di buone lettere, *Vittoria* onorata e affaticata dagli oſſequj de' più preſtanti

ſtanti Signori, dai plauſi de' dotti facoltoſi; e dalle ſuppliche ancor più ſincere di varj poeti poveri e mal in arneſe, ch' ella e per gran fondo di criſtiana carità e per agnazione poetica doppiamente era volta a ſoccorrere, riceveva e rendea viſite, congratulazioni, ringraziamenti, e ſonetti ſulle ſteſſe rime. *Bernardo Taſſo*, *Marco Cavallo*, *Luigi Alamanni*, *Franceſco Molza*, già ſuo maeſtro in poesía, che ſempre verſeggiando non aveano mai trovata la pietra filoſofale, mercè sì poſſente mediatrice ottennero onde condir lor biſogni, e ſottrarſi al diſagio. Queſti, a cui pur fa coro il Cardinal *Bembo*, ſupplivano colla parlante gratitudine al riſerbo della benefattrice, la quale ai ſervigj loro preſtati dava luſtro novello col virtuoſo ſilenzio, in cui gli aſcondea.

Tante e sì forti attrattive del mondo non valſero nè a deſtarlene l' amore in ſeno, nè a ſpegnerle in cuore i deſiderj del Cielo. Nojata e ſtanca di quelle magnifiche inezie, nel Marzo del 1541. ella ritiraſi in un muniſtero di Suore in Orvieto, e quinci a pochi meſi paſſa a quello di S. *Caterina* di Viterbo,

terbo. In questo ritiro, dove ella era di continuo spettatrice, e senza avvedersene era pur anche spettacolo d' insigni virtù, ancor si trovava nell' Agosto 1542.. Quando ne uscisse, e perchè, non si sa. Certa cosa è però, che qualche grave e lodevole motivo la spinse a partirsi, e a tornarsene in Roma, dove sul principio del 1547., del viver suo il 58., nel palazzo Cesarini detto *Argentina* cadde inferma, e morì verso il fin di Febbrajo, spargendo di se odore di santità.

Quanti onori largir si possono all' insensibil cenere degli estinti, tutti fregiaron la tomba della Marchesa. A lei si paragonarono le più illustri matrone, e le si posposero. Le penne migliori d'Italia ne fecer lunga, ed acerba rimembranza, e tutti dissero chi in breve, chi a lungo ciò, che nella vita del *Bembo* ne scrisse *Lodovico Beccatelli*: " Parve appunto, che " quest'anno (1547.) si sforzasse di estinguere " li chiari ingegni di Roma, perchè dopo " la morte del Reverendissimo *Bembo* fra " termine d'un mese ne privò della Sig. *Vittoria Colonna* Marchesa di Pescara, che " a'giorni nostri in versi è stata un' altra *Saffo*,

" ed

" ed in opere ſante, e di carità una S. *Eliſa-*
" *betta*. " Il noſtro parnaſſo fu allagato da un torrente di colti, e voti verſi. *Fauſto da Longiano*, *Irene Caſtriotta*, *Giraldi*, *Caſtiglione* proſeguirono a darle i titoli di *Divina*, e di *Diva*: titoli a dir vero enormemente iperbolici per qualunque più eſimia mortal perſona. A *Rinaldo Corſo* non baſtò deificarla; egli ne corredò eziandio le rime d'un proliſſo comento, dove ſi ammira più la buona intenzione, che il buon ſucceſſo. Tal atto di omaggio può per avventura a qualche difficil cenſore parere anzi un torto, che un benefizio; quaſi che l'appiccar chioſe a queſte rime ſia come un tacito accuſarle d'avere il maſſimo de' difetti, l'oſcurità. Ma chi avrà il coraggio di ſcorrere codeſto comento, aſſolverà toſto il *Corſo* da sì reo diſegno, veggendolo non far altro, che lodarne ogni ſillaba, ampliar ciò, che non era riſtretto, giuſtificar ciò, che niuno ha mai penſato a riprendere, e dilucidar ciò, che toſto, e appien s'intendea.

Ella è coſa mirabile, che quando il *Bembo*, divenuto immortale per sì bell'opera, s'ac-

cinſe a ripulir la volgar Poeſía dalla fangoſa barbarie, onde nel ſecolo quindiceſimo ella era ſtata imbrattata, due celebri donne *Veronica Gambara*, e *Vittoria Colonna* ſiano ſtate sì pronte a dar l'orma del terſo, e purgato ſtile. Non mai s' incontrano ne' lor canzonieri que' rugginoſi latiniſmi, que' rancidi e vieti vocaboli, ond' eran corſe e bruttate le carte d' un *Serafini*, d' un *Cei*, d'un *Bellincioni*, d'un *Tibaldeo*. Eppur non mancavano ſull' entrar del ſecolo XVI. caldi fautori di queſta ſcuola toſcano-barbara, giuſtamente ripreſi dal *Varchi*, il qual paragonà il cattivo lor guſto alla ſciocchezza di gente, che più ſi dilettaſſe d'udir l' aſpro ſuono d'una cornamuſa, o d' uno ſveglione, che la ſoave melodía d' un liuto, e d' un gravicembalo.

Egli è però vero, che la riforma del *Bembo* cadendo aſſai più ſu la forma eſteriore, che ſull' intimo fondo della noſtra Poeſía, queſta o cangiaſſe di bene in male, o di male in bene le fogge d' eſprimerſi, eraſi quaſi ſempre oſtinata a trattar ſoli argomenti d' amore. Anzi venendo allora il *Petrarca* ad acquiſtar più ampio ſtuolo di lodatori e di

ſeguaci,

seguaci, la brama d' imitarne il bellissimo stile distoglieva gl' ingegni dal por mano a soggetti d' altra natura. Quindi è, che nella turba infinita di que' Petrarchisti par che d' altro non sappiasi favellare, che *di strali*, *di chiome d' oro*, *di fuoco e di ghiaccio*, *di Madonna alteramente umile o umilmente altera.* Ora per sì continua monotonía di cantilene succede appunto, che tra ciò, che ha fatto chi scrisse, e ciò che va facendo chi legge, spesso rinovisi quel sagrifizio, che al dir di *Pausania* i Trezenj offerivano alle muse insieme ed al sonno.

Dominando pertanto in Italia codesta scuola d' affetti, e di Platonismo Petrarchesco, non è meraviglia, se *Vittoria Colonna* pur l'abbia abbracciata; tanto più che in lei si ravvisano que' rari pregj, onde alla maggior parte degli altri affaticantisi nella stessa lizza ella tolse la palma. I suoi sonetti sono per lo più tessuti e guidati con isquisito e ben celato artifizio. La rima, ch' è tante volte tiranna dovendo sempre essere ancella, non osa farle i suoi soliti tradimenti. Lo stile è candido, colto, grazioso, troppo lontano dal gonfio e dal

tumido, poichè lo è tanto, che par talora dechini nel mero profaico. Guardando poi le coſtei rime dal canto morale, ella è lodevole in primo luogo per aver nel noto formolario del *Petrarca* ſcelte per uſo proprio le più modeſte e velate eſpreſſioni, e non alcune altre un po' più libere ed arditelle. Secondariamente per aver ſol co' ſuoi verſi paleſato l'innocentiſſimo affetto verſo il proprio ſpoſo, parrà forſe a taluno, che certe ſue fraſi *del mio Sole*, *dell' alme luci*, *delle angeliche ſembianze* ſiano dolcezze aſſai diſadatte al fiero volto, ai lunghi baffi, alla pelle riarſa e abbronzita d' un prode Capitano, qual era il Marcheſe d'*Avalos* avvezzo al fragor de' tamburi e delle trombe. Ma tuttavia ſempre è meglio trovar queſta irreprenſibile ſconvenienza, che ſcoprirvi per entro una ribalda paſſione.

Venendo per ultimo a ragionar delle ſacre poeſie, nelle quali la Marcheſa impiegò gli ultimi anni del viver ſuo, forza è a paret mio, che la più ſagace e ſevera critica abbandoni la sferza, e le ſi doni per vinta. Sembra, che la maeſtà degli argomenti ſol-

levi

levi la poeteſſa oltre l' uſato. Si vede, che il cuor guidava la mano, e che in quell' anima oramai

" Sciolta da tutte qualitadi umane

ſolo albergavano celeſti penſieri. Chi non ammirerà il brio e la freſchezza del colorito nel ſecondo quadernario del ſonetto 23., dove la natura tutta ſi invita a dar ſegni di giubbilo per il parto della Vergine co' verſi ſeguenti:

" Soave primavera orni ed ammante
" La terra, e corran puro nettar le onde,
" Copra di gemme il mar le altere ſponde,
" Ed ogni ſcoglio ſia ricco diamante
" Per adornare il giorno avventuroſo,
" Che ne diè il parto eternamente eletto
" Per apportar vera ſalute a noi.

Ottimamente condotto è pure il ſonetto ſulla morte del Salvatore, dove a render più odioſa la barbara indifferenza noſtra a sì pietoſo ſpettacolo, le ſi contrappone l'univerſal cordoglio del Cielo, della terra, degli abiſſi, di tutte le coſe viſibili ed inviſibili, animate ed inanimate in queſta maniera.

" Gli Angeli eletti al gran bene infinito
" Braman oggi ſoffrir penoſa morte . . . .
" Piange l' antica madre il guſto ardito,
" Che a' figlj ſuoi del Ciel chiuſe le porte ...
" Aſconde il Sol la ſua lucida chioma;
" Spezzanſi i vivi ſaſſi; apronſi i monti;
" Frema la terra e il Ciel; turbanſi l'acque.
" Piangon gli ſpirti al noſtro mal sì pronti
" Delle catene lor l' aggiunta ſoma.
" Non piange l' uom, che pur piangendo nacque.

Mi farò lecito ancor di traſcrivere l' affettuoſo ſonetto ſopra la ſtrage degl' Innocenti, il qual può a buona equità proporſi come un compito modello di dilicatezza e di leggiadría.

" Puri Innocenti, il voſtro invitto e forte
" Duca parte, e vi laſcia ſoli inermi;
" E vuol, che i voſtri petti ſiano ſchermi
" Alle ſue ſpalle. O benedetta ſorte!
" Erode con le voglie inique e torte
" Incide e ſpezza i bei teneri germi;
" Ed ei ne rende a voi gli eterni e fermi
" Frutti, e vita immortal per breve morte.
" Tolti dal latte, deſte il pianto ſolo;
" Per parole ai martiri; ed egli ornati

" V' ha

" V' ha di celeſti palme e ſanti allori.
" Appena eran ſu gli omer voſtri nati
" I vanni, o cari pargoletti amori,
" Che alzaſte infino al cielo il primo volo.

Baſti sì lieve ſaggio del valor poetico, e dell' alta pietà di *Vittoria Colonna*, la di cui ſola ſventura fu l' aver sì pochi compagni ſul Pindo italiano nel luminoſo e indivoto ſecolo ſedicesimo. Secolo, in cui tanti rimatori ebber pregio di forbita eleganza, e sì pochi di religioſa verecondia. Secolo, in cui ſi coltivarono, e ſi abuſarono i più bei doni dell' ingegno, del ſapere, e della induſtria; e le arti liberali pervennero all' apice della eccellenza e della depravazione.

Sul quale enorme e luttuoſo diſordine gittando l' occhio, ſe non dobbiamo con *Tillotſon* pronunziare, che la letteratura di que' dì tutta era guaſta da un dominante ateiſmo (imputazione veramente falſiſſima e calunnioſa!), almen ci veggiamo coſtretti a dire con un altro Ingleſe Milord *Roſcommon*, che tra i poeti più inſigni di quella ſtagione appena s' incontra

" Su dieci ſpiritati uno iſpirato.

VITA

Di Dionigi Dodart.

Dionigi Dodart nacque in Parigi nel 1634. di *Giovanni Dodart*, e di *Maria Dubois* oneſte, e civili perſone. Attento il padre ad ammaeſtrare il figliuolo e co' precetti, che ſoli non valgono, e cogli eſempli, che molto più poſſono, lo fece iſtruire in ogni liberal diſciplina. Il latino, il greco, il diſegno, la muſica da lui appreſe negli anni teneri non l'impedirono di terminare il doppio corſo degli ſtudi Legale e Medico, quand'altri appena ne compie un ſolo.

I motivi, per cui molti poſpongono alla giuriſprudenza la medicina, furon que' deſſi, che gliela fecero preferire. A quell'alta pietà, che in lui fanciullo già riſplendea, nè poſcia mai venne meno, piacque la profeſſion medica per le ſue ſteſſe ſpiacevolezze: l'obbligo di ſpiccarſi da ogni agio e fin dal ſonno nelle più folte e crude notti: il non por piè nelle caſe, fuor quando vi ſono entrati i dolori, le paure, ed il pianto: il vederſi chiuſa la ſtrada

per

per approdare a cospicue dignità: l'udirsi talor anteporre un impostore ignorante, che operò qualche guarigion casuale, o non operandola pur si crede ch'e' l'abbia fatta: l'essere esposto ad amari ed ingiusti rimproveri, se qualche illustre malato capita male: e finalmente il dover dinunziare a certa gente vogliosa e cinta di adulatrici speranze il grave rischio e la morte vicina. La fortuna ch'ei non cercava, lo venne a trovare. Il Conte di *Brienne* Segretario degli affari stranieri, conosciutone il merito, disegnava crearlo suo primo ufiziale; nè si sdegnò per vincerne la modestia di seco lui valersi di quelle astuzie, onde i ministri han d'ordinario meno ad usar, che a guardarsi. Ei gli dà segni d'intima confidenza, lo carezza, lo incarica per qualche tempo delle lettere più segrete; ma vede indi a poco con suo stupore il savio giovane pronto bensì a' suoi cenni, ma sempre alieno da tali onori, e si trova deluso in un modo, che sarà sempre il più lontano pericolo di non riuscire, che corrano i Grandi.

La costanza di *Dodart* per la sua professione non andò senza premio. La Duchessa di

Longueville celebre allora per un magnanimo abbandono del mondo lo sceglie per medico; e di giorno in giorno scoprendo in lui viemeglio quella pietà, che benchè unita coll'innocenza ha pur tutto l'ardore di un vero e tardo ravvedimento, ella discende dall'alto suo stato per uguagliarsegli e trattarlo da amico. Simil ventura gli accade presso la Principessa madre de' Principi di Conty e de' *la-Roche-sur-Yon*. Il favor de'Principi che suole in Corte partorir l'odio degli altri, che ne han meno, o non l'hanno, fu dal *Dodart* posseduto senza questo amaro compenso. Egli godeva a un tempo la predilezion de' padroni, e la benevolenza de' cortigiani. Nè per conciliar questi affetti, che la più fina scaltrezza non giugne mai a riunire, ei valeasi d'altri mezzi, che della semplicità e della beneficenza cristiana. Giovando a tutti, indovinando gli altrui desideri, prevenendo le inchieste, trattando come inferior co' suoi pari, e cogl'inferiori da eguale, era egli accettissimo a chicchessia. Simil uso pur fece del credito suo in casa del Sr. *Colberto*, lodandovi quelle persone, di cui più soventi presso i Grandi o si

tace,

tace, o si sparla. Per questo mezzo giungea la splendida largità di *Colberto* a dolcemente sorprendere colle grazie Reali i dotti e saggi uomini, a cui più nota era la mano, che lor sovveniva, che non la voce, che avea parlato a lor pro.

Entrò il *Dodart* all'Accademia delle scienze nel 1673.; e al volume, che da lei fu stampato nel 1676. col titolo di *Memorie per servire alla storia delle piante*, egli destinò una dotta e lunga prefazione, dove l'autor vedeasi del pari sollecito ad agevolar i progressi della Botanica, che ad estenuar con una modestia, che anch'essa si cela, i grandi servigj, ch'ei le rendeva. Pose egli poi mano a due storie, l'una della musica antica e moderna, l'altra della medicina; ma non le compiè. Un uomo sì paziente ed assiduo, qual si sa ch'egli fu ne' suoi studj, apparisce nondimeno agli occhi de' posteri reo d'incostanza. De' suoi grandiosi disegni sol n'è rimaso qualche saggio sopra la formazion della voce, e varie osservazioni sopra la dieta degli antichi. Egli in Francia sull'orme di *Santorio* fece molti sperimenti su la insen-

sibile

ſibile traſpirazione, prima che *Liſter* e *Keil* in Inghilterra, *De Gorter* in Olanda, *Linen* alla Carolina cercaſſero di perfezionare queſta sì importante e non ancor compiuta teoría.

Per lo ſpazio d' anni trentatre applicoſſi il *Dodart* a tali ſperienze, e non contento di far ſervire allo ſtudio la vita uniforme ed equabile, da cui non mai ſi dipartiva, ei ſeppe pur valerſi a tal uopo della ſeverità, colla quale oſſervava il digiuno. Il dì delle Ceneri del 1677. ei ſi trovò del peſo di lire cento ſedici, e un'oncia; digiunò poi la Quareſima col rigore de' primi tempi, e ſi trovò dopo quarantaſei giorni aver perduto otto lire e cinque oncie di peſo. Rimeſſoſi poſcia al vitto conſueto in quattro giorni avea già racquiſtate quattro libbre di peſo; onde ſi vede quanto facilmente ſi riſtorino i danni dell' aſtinenza. " Recando queſta ſperienza " all'Accademia (dice *Fontenelle*), egli usò " cento riguardi per naſconderſi; ma fu ſco- " perto. Ella è coſa rara, non già che un " filoſofo ſia buon criſtiano, ma che la ſteſſa " azione ſia un' oſſervazion curioſa di filoſo- " fia e un' auſterità religioſa, e ſerva nel

" tempo

" tempo ſteſſo per l' Accademia, e per il " Cielo. "

La ſcienza medica, con cui le tante volte avea il *Dodart* giovato a' ſuoi proſſimi, l' ingannò in cauſa propria. Verſo gli anni 73. di ſua vita aſſalito da fiere doglie di renella da lui tollerate colla più eroica pazienza, cioè con quella, che prega ringrazia e tace, ei ſi credè di aver la pietra, e chetamente ſi eſpoſe al taglio. L' operazione ebbe il doppio male e dell' acerbo dolore, che ſempre l' accompagna, e della inutilità d' averla ſofferta, poichè la pietra non vi era. A tal ſiniſtro l' animo forte e raſſegnato non ſi abbattè; ma il corpo già logoro d' anni e di fatiche, ed infiacchito viepeggio per queſto sbaglio chiedea quel ripoſo, che tuttavia mai non ottenne. Una tal vita tutta teſſuta d'atti pietoſi e benefici ebbe la ſorte di finir, come dovea, per un atto d' inſigne carità. Un giorno viſitando alcuni poveri egli affaticaſi fuor di modo, nè prima delle ore cinque di notte rientra in caſa intirizzito e digiuno. Un mal di petto con febbre gagliarda toſto il for-

ſorpreſe, e in dieci giorni lo tolſe di vita a' 5. di Novembre 1707.

Era il *Dodart* d' un carattere ſerio; non di quella ſerietà, che è rabbuffata ſcabra e fuggiaſca, ma di quel contegno, che annunzia un uomo ſempre vegliante ſui moti del cuore, attento a tutti i doveri, guardingo nelle parole, e negli atti, il qual, ſe ſi vieta gli ſcoppj dell'allegría petulante, laſcia però ſpuntar ſul labbro il ſorriſo dell' innocente giovialità. Era accettator di perſone in tal guiſa, che ai biſogni del mendico accorrea più volentieri e più preſto, che a que' del ricco e del grande. Padre di poverelli non gli baſtava curarli, ma li nudriva; e per poter loro dare più ch' e' non ne aveva, eraſi collegato con altre perſone agiate e pietoſe, e da eſſe traeva di che meglio ſoccorrere alla indigenza de' ſuoi malati.

Alla ſaggia condotta, che dianzi dicemmo da lui tenerſi nelle caſe de' Principi e de' Miniſtri, corriſpondea pur quella, ch' ei tenea nell' Accademia co' Letterati. Cento maravigliosi artifizj egli adoprava per ingrandire e prolungar le altrui lodi, e troncare e ſminuir

quelle,

quelle, che gli si davano. S' ei proponea qualche suo pensamento, freddo disadorno digiuno era il suo favellare. Ei sembrava un modesto ed inesperto discepolo alla presenza de' suoi maestri. Ma se trattavasi delle altrui scoperte, il dono felice di esprimersi, ch'egli avea sortito nascendo, e perfezionato vivendo, tutto impiegavasi a porle in chiara luce, a palesarne l' importanza, á rilevarne ogni pregio. A tale annientamento di se stesso era egli pervenuto mercè l' illibata integrità de' costumi, e lo studio indefesso della Religione, verso la quale egli univa tutti i lumi della sagace e coltivata ragione alla venerata oscurità della Fede.

La Principessa di *Conty*, che vivo avealo onorato delle sue grazie, il pianse estinto, e si prese cura de' due figlj a lui nati dalle prime sue nozze. E l' Abbate *Bignon* al riaprimento dell' Accademia, senza aver tempo o bisogno d' apparecchio, ne fece tosto l'elogio con quella forte e trascurata eloquenza, che han le parole non istudiate con arte, ma dettate dal cuore.

RISTRETTO

RISTRETTO

Della vita di LUIGI MORIN, *e comparazione di lui col Medico precedente.*

Lieto oltremodo di aver trovato tra gli elogj immortali di *Fontenelle* quello del Medico *Morin* non indugiai punto ad imprenderne il volgarizzamento; ma con mio rammarico presto mi accorsi, che i fior più gentili del bellissimo originale svenivano, e perdevano ogni loro vaghezza sotto la man grossolana del traduttore. Questa disgrazia mi ha fatto mutar consiglio; e spero non abbia a riuscir discaro a chi legge, che in vece di logorarmi a fare una meschina versione d'un eccellente originale, io tenti piuttosto di dargli altra forma meno sproporzionata alle tenui mie forze.

Luigi Morin nato a Mans nel 1635. ebbe, come *Dodart*, piissimi genitori, e il ben, che suol nascere da questo primo bene, cioè un' ottima educazione, alla quale amendue pienamente corrisposero.

Se

Se *Dodart* aveva abbracciata la professione medica per fini santissimi, *Morin* vi parve determinato dal genio, ch'egli ebbe fin da fanciullo alla Botanica. Ma sì l'un che l'altro l'esercitarono poi sempre con generoso disinteresse, con somma amorevolezza ai tugurj de' poveri, e con cristiana lealtà ne' palagi de' Grandi.

L'amicizia unì ben tosto i loro cuori con vincolo indissolubile; e *Dodart*, che per se stesso non ebbe mai mira alcuna di lucro e di onori, non isdegnava d'averne a pro dell'amico. Nè solo gli procacciò l'impiego di Medico presso Madamigella di *Guisa*, ma al rinnovamento dell'Accademia nel 1699. gli ottenne eziandio il grado di Associato Botanico.

La saggia e religiosa condotta, che teneva l'uno appo le Principesse *di Conty*, e il Ministro *Colberto*, era fedelmente ricopiata dall'altro in casa *Guisa*. In capo a due anni e mezzo questa Principessa cadde malata. *Morin* sagacissimo ne' pronostici disperò il caso in un tempo, ch'ella credeasi fuor di pericolo. Mirabile fu in tal frangente il coraggio del

Medico nel dinunziarle a chiare note la morte, ma di gran lunga più eroica la virtù dell' inferma, la quale al ſuono di sì amara novella, lungi dall' adirarſene o perderſi d'animo, ſi cava toſto dalle dita un anello, gliel dona in pegno di ſua benevolenza, quindi apparecchiataſi criſtianamente al paſſo eſtremo gli laſcia nel teſtamento due mila franchi di penſion vitalizia, che ſempre gli furono pagati eſattamente.

Dodart preſe due mogli; *Morin* viſſe ſcapolo. Oltre agli ajuti dell'arte loro, ch' eſſi porgeano con zelo indefeſſo ai diſagiati, voglioſi entrambi di ſovvenirgli ancor di moneta uſavano eglino due piiſſimi ſtratagemmi. Il primo, che aveva una famiglia da mantenere, non potendo del ſuo, chiedea danari a varie perſone facoltoſe e compaſſionevoli, ed accattava per poter eſſere liberale. L'altro ſpendea sì poco per ſe, che glie ne avanzava per dare agli altri. Dio, che premia l'uom giuſto dell'arte, ch' egli adopra a celar le ſue opere buone, e che pur vuole aſſai volte per comune edificazione, che queſte ſi riſappiano, ha permeſſo, che teſtimonj fededegni

degni abbiano potuto deporre, che *Morin*, mentre era Medico penſionario dello Spedale, riceveva la ſua penſione di una mano, e riverſava toſto il contante nella caſſetta delle limoſine, badando bene a non eſſere ſcoperto in tal atto. " Queſto, dice *Fontenelle*, non era " ſolo ſervir ſenza mercede i poveri, ma pa- " gargli eziandio per averli ſerviti. "

Se *Dodart* per ben trentatre anni atteſe a perfezionar le ricerche di *Santorio* ſopra l'inſenſibile traſpirazione, *Morin* per più di quaranta avea ſteſo un giornale, ove egli ſegnava per minuto lo ſtato del Barometro, e del Termometro, l'umidità, e la ſiccità dell'aria, il vento e i ſuoi cangiamenti, le pioggie, i tuoni, e perfin le nebbie con un ordine limpido e ſuccinto, che abbracciava in corto ſpazio tante e sì varie coſe. Un'altra prova della coſtui lunganimità era l'indice ampio e correttiſſimo d'*Ippocrate* greco e latino, ch'ei finì l'anno prima della ſua morte.

Vedemmo nella vita del primo, con quanto rigore egli oſſervaſſe i digiuni eccleſiaſtici, e come ei faceſſe ſervire queſta ſanta aſtinenza ad un fine ſcientifico. Il ſecondo, ſe

non ebbe, o non pensò ad usare sì bella industria, diede però un esempio di tale sobrietà, che al dir di *Fontenelle* non lo avrebbero superato nè l'ostentazion d'un Filosofo pagano, nè la virtù d'un rigido Anacoreta. Visse gran tempo di solo pane, e di alcune frutta: vi aggiunse poi nulla più che un po' di riso cotto all'acqua: vecchio, giunse a permetterſi un' oncia di vino: decrepito, ne crebbe la dose, ma sì scarsamente, che parea proprio il temesse come un possente veleno.

Il metodo del viver suo era il seguente: coricarsi a sette ore la sera: levarsi alle due del mattino: pregar tre ore: uscir nella state fra le cinque e le sei, nell'inverno più tardi: udir la Messa a Nostra Donna: fare il suo giro allo Spedale: rientrar quindi in casa: legger la sacra Scrittura fino alle undici, ch'ei pranzava. Dipoi, se la giornata era bella, portavasi al giardino Reale per esaminarvi le nuove piante. Di là tornavasene in casa, se pur non aveva de' poveri ad assistere, e spendeva il resto del dì a legger libri medici, o eruditi.

Molto ci spiace di non poter più recare sì minuto ragguaglio della condotta di *Do-*

dart,

dart, onde proſeguir con più lena l'intrapreſo confronto; ma al diſagio delle notizie ſupplir poſſiamo con ſode conghietture. Eſſendo queſti padre di famiglia, Medico fin all' ultimo di caſa *Conty*, avendo amici da ſervire, obblighi civili domeſtici e letterarj da adempiere, Grandi da viſitare; egli nè potea, nè dovea proccurarſi quella piena libertà di corpo e di ſpirito, che il celibato e la ſolitudine laſcian godere ſenza contraſto. Ma in tanta varietà di negozj, fra tante occaſioni di ſvagarſi e di volgerſi al male, alle quali il quotidiano trattar cogli uomini l' eſponea, gli fu meſtier ſenza dubbio di eſercitar le più rare e più ſublimi virtù. Che non gli ſarebbe altrimenti riuſcito di mantenerſi immacolato ed illeſo dall' aria contagioſa, che colà ſpirano i pravi eſempli affacciantiſi in folla, le ſtorte maſſime riſpettate e ſicure, e le boglienti paſſioni, che vi alzan trono.

Dodart in ſomma era uomo, che i ſeguaci ſteſſi del vizio amavano e riverivano; che le alme più ſchive innamorava della virtù, rendendola facile ſerena ed amabile; che vedea la turba incenſar gli idoli della vanità ſenza

mai piegar egli il ginocchio davanti al folle ſimulacro; che vietandoſi co' mal avviati ogni ſcoppio di zelo imprudente non avea però mai da rimproverarſi le complicità o le codardíe della connivenza.

Morin per lo contrario menava una vita appartata e tranquilla: ſchivava ogni ſtrepito: cercava ſempre il ſilenzio e il ritiro; e ſolea dire, " che chi veniva a vederlo, faceagli onore: chi non veniva, piacere. " Queſta proteſta facea sì, che pochi gli picchiaſſero all'uſcio di caſa; onde egli aſſoluto padrone del tempo potea ſpender l'ore a ſuo talento ne' ſoliti eſercizj di pietà, e di ſtudio. Ei ſuccedè nell' Accademia a *Dodart* mancato di vita nel 1707., e prolungò ſua carriera fino al primo di Marzo del 1715.. Un intero sfinimento di forze fu il mal, che allora lo eſtinſe in età di quaſi ottant' anni. Prezioſa ed invidiabile fu la morte di entrambi. *Dodart* traſmiſe a' ſuoi figli miglior capitale di ſanti eſempli, che di terrene ſoſtanze. *Morin* laſciò una librería del valor di circa venti mila ſcudi, una raccolta di medaglie, un copioſo erbolajo; e niun altro acquiſto.

VITA

VITA

Di VINCENZIO DA FILICAJA *Senator Fiorentino e Accademico della Cruſca.*

Vincenzio da Filicaja nacque di nobil ſangue in Firenze il penultimo dì del 1642. dal Senator *Braccio*, e da *Caterina Spini*. Fin da fanciullo ebbe voglie aſſennate. Mandato a Piſa per iſtudiarvi le leggi, ei non ſentiſſi per queſto ſtudio quell'alta avverſione di tanti altri uomini di lettere, i quali addormentatiſi poche volte ſui Codici non più gli vollero riaprire in appreſſo; talchè può dirſi, che il monte Parnaſo è pieno di diſertori della Giuriſprudenza. *Vincenzio*, a cui mai non piacquero nè le inezie infantili, nè i traſtulli giovanili, e che fra ſuoi condiſcepoli profeſſava la ſingolarità ben lodevole, ma molto deriſa di non perdere al par d'eſſi il tempo, avvezzoſſi oltre a ciò a balzar di letto due ore prima dell'alba, e finchè viſſe, ſempre ritenne sì buon coſtume. Con queſto artifizial prolungamento del giorno ei trovava tempo

pei religiosi doveri, ch' egli nè in fretta, nè svagato adempiea. Poi delle tante ore destinate allo studio parte ne spendea per ubbidire ai cenni del padre, che volealo dotto giurista, parte a secondare il proprio genio, che alla filosofia, alla teologia, e soprattutto alla poesía inchinavalo gagliardamente.

Que' giovani, che stimano soverchie le cautele del ritiro, della occupazione, della custodia de' sensi a difesa del cuore, ed anzichè pensare a schivar le occasioni, lor vanno incontro, le attizzano, o le fan nascere, imparino a saggiamente temere dall' esempio del *Filicaja*, il qual, benchè divoto cauto e studioso, pur l'unica fiata che affisò gli occhi in volto donnesco, restò colto di subito; e quantunque l' amor suo avesse l' onesto fine del matrimonio, ad ogni modo allorchè vide ad altro sposo dar fede colei, ond' era sì acceso, perdè la gioja, la pace, il sonno, e lunghi anni gli andarono a rimarginar la gran piaga. Qualche amorosa rima gli era caduta di penna in tal tempo, cui poscia ridusse in pezzi, ed in cenere; e fermamente propose di non più comporre in avvenire,

fuori-

fuorichè ſopra argomenti eroici, morali, o ſacri.

Terminato intanto in Piſa il corſo legale, ne ottenne la laurea; ed in Firenze collocato dal padre nello ſtudio del Senatore e Auditore *Giovanni Federighi* per aggiugnere alla teorica la cognizione ancor della pratica, ei proſeguiva l'equabile e ſaggio ſuo tenor di vita, facendo alla Giuriſprudenza non poche, nè lievi infedeltà in favore della poeſía e della eloquenza; tanto più da che annoverato fra gli Accademici della Cruſca trovava quivi eſempli e perſuaſive continue di eſercitar nelle lettere umane l'ingegno.

Giunto agli anni trentuno ei preſe per moglie *Anna* figliuola del Senator Marcheſe *Scipione Capponi*, e n'ebbe due figlj *Braccio*, che morì preſto, e *Scipione*.

Gli mancò pur quindi a poco il Senator *Braccio* ſuo padre; ond'ei rimaſo libero appieno tanto oramai guſtava i piaceri della concordia domeſtica, e l'innocente libertà del villeggiare, che aſſai di rado appariva in Città. Le occupazioni ſaggiamente interrotte e ſuccedentiſi l'una all'altra avean per lui

forza

forza di vero ſollievo. L' educazion della prole, la cura della caſa e de' poderi, la fatica piacevole di compor proſe e verſi latini o toſcani gli rendeano breve e gioconda la ſolitudine.

Parecchi letterati, finito appena alcun lavoro, par propio che abbiano il fuoco indoſſo: tanto eſſi han fretta di recitar, di ſtampare, o ſe più ſcaltro è il loro amor proprio, di farſi involar lo ſcritto da qualche conoſcente. Aſſai più cheto e giudizioſo era il *Filicaja*. A pochi leali amici, più cenſori che lodatori, ei moſtrava le coſe ſue, non per riſcuoterne plauſo d'aver ben fatto, ma per trar lumi, onde far meglio. Contuttociò la gelosía del ſegreto poco gli valſe; e gli amici da lui condannati a rigoroſo ſilenzio ſi fecero ſcrupolo di non tradirlo nella ſeguente occaſione.

L' armi Turcheſche avean cinta d' aſſedio la città di Vienna, e tutta ricolma di ſpavento la Criſtianità. Con ſommo rammarico il *Filicaja* vedea di tal guerra i danni attuali, e i pericoli di peggior male già ſovraſtanti e minaccioſi; per la qual coſa, quando ſi

ſpar-

ſparſero le liete nuove della liberazione di Vienna, e delle varie ſconfitte tocche dagli Ottomani, egli ſi accinſe a celebrar co' ſuoi verſi que' prodi capitani, che aveano dileguata tanta oſte. Sperò ben egli, che queſte ſue poesíe giacerebbonſi aſcoſe al pari delle altre; ma i pochi, ch' ei ne avea fatto conſapevoli, non indugiarono a parlarne al Gran Duca, il qual giudicò d' inviarne copia a que' Principi, in lode de' quali eran fatte.

Quanta gloria ne conſeguiſſe il *Filicaja*, chiaro appariſce dalle lettere di ringraziamento ſcritte al Gran Duca dall' Imperador *Leopoldo*, e dal Duca *Carlo di Lorena*, e molto più da quelle, che all' autor medeſimo indirizzarono il Re di Polonia, e la Regina *Criſtina* di Svezia, la qual d' indi in poi cotanto lo amò, lo proteſſe, e lo carezzò con ogni argomento di ſplendida munificenza.

Salito così ſuo malgrado a gran fama, ei non pensò di aver conſeguito un vero bene, ma gli parve di ritrovarſi a fronte un nimico tanto più terribile, quanto è più luſinghiero. Queſto era il pericolo d' invanirſi; pericolo, a cui non ceſſava d' oppoſi con tutte le arti

di

di troncare o sviare ogni discorso rivolto a sua commendazione, di confondersi nel suo se, quando altri esaltavalo, di posporsi a coloro, cui si udiva anteporre, e di rendere se non vera, almen verisimile tal preferenza ch' ei dava loro.

Saldo contro le insidie della prosperità, ei diè pur saggio di quella cristiana fermezza, la qual nè si scora, nè si adira, nè mormora fra le sventure, allorchè una grave infermità lo assalse, dalla quale riavutosi appena, si vide rapir dalla morte sul fior degli anni e delle speranze il maggior suo figliuolo.

Intanto il Gran Duca suo Signore, che si era degnato egli stesso di propagare in tante Corti il merito del *Filicaja*, pensò eziandio a colmarlo de' suoi favori. A lui dona il titolo e il grado di Senatore, dignità cospicua ed amplissima in quel dominio; e quindi a poco al reggimento il destina della Città di Volterra.

In questa carica grave e malagevole non si può dire, quanta stima e quanta benevolenza ei si procacciasse. Tutto di tutti, affabile, disinteressato, dimentico de' propri co-

modi

modi per adattarsi agli altrui, paziente in ascoltar le proliſſe e ſcompigliate ragioni de' più volgari artigiani, e non moſtrando nemmen lo ſforzo, che tal pazienza gli dovea coſtare: ſpegnendo, o almeno accorciando, quanto la giuſtizia gliel conſentiva, le inſorgenti conteſe, affinchè non veniſſero ſmunti i litiganti da que' diſpendj, onde i lunghi piati non ſogliono andar eſenti: inteſo a ſterpare abuſi invecchiati, a togliere gravi ſcandoli, a compor diſſapori, a procacciar vettovaglie e impedir monopolj in tempi diſagiati e difficili, a sbandir l'ozio, lo ſcoſtume, le oppreſſioni, le frodi; egli incontrò per tal guiſa il comun gradimento, che ſol corſe riſchio di nimicarſi quel Pubblico, quando ei fu giunto alla fine del ſuo governo. Ciò gli ſarebbe certamente accaduto, ſe egli aveſſe preſo l'impegno di ricuſar la conferma, che ſollecitata con iſtanze caldiſſime preſſo il Sovrano gli fu conceduta alcune volte; ma non le tante, che l'inſtancabile affetto de' Volterrani tornava a ridomandarla.

Dal reggimento di Volterra ei paſsò a quel di Piſa, dove, non che ſcemargliſi, venne

anzi

anzi a crescere la già formata riputazione d' uomo accostevole senza scapito della sua dignità, d' uomo accortissimo senza sospizion di doppiezza, d' uomo esperto in ogni maneggio di affari, lontano egualmente dalle esitazioni della troppa cautela, e dagli impeti della fretta, lodato assente come presente; e a corto dire sì riputato, che l' umana malignità non osando paragonarlo, e posporlo a veruno de' reggitori passati, riserbavasi il rabbioso piacere di poi valersi del di lui merito a deprimere chiunque in tal carica gli succederebbe.

Fra le cose mirabili, che ci presenta la vita del *Filicaja*, questa è certo assai bella, che il solo merito personale non ajutato da verità o da bugie ossequiose verso i Grandi, nè da verità o da bugie scagliate contro i competitori, bastasse a farlo approdare agli impieghi più ragguardevoli. E' parea proprio, che la detrazione non avesse denti o pungiglion per ferirlo; e che l' invidia non sapesse esser misera, come ella esser suole, di sue liete venture.

Quindi

Quindi è, ch' egli reſtituitoſi a Firenze cominciò toſto ad eſercitar la carica di Segretario delle tratte ſtatagli conferita fin da quando era in Piſa; di poi fu ad altre gravi incumbenze traſcelto, oltre a quelle, che come Senatore già gli appartenevano. Apertogli per tali ufizj frequente e facil varco alla udienza del Principe, egli di tal periglioſa diſtinzione uſava sì e per tal modo, che niuno temeane danno, ed ei non riportonne giammai rimorſo o ſcrupolo d' aver nociuto a perſona. Soffriva eziandio il peſo di tanti affari ſenza nè crederſi uom neceſſario al paeſe, nè compatirſi come troppo gravato di pubbliche cure. Severo co' ribaldi, pietoſo co' biſognoſi, corteſe cogl' importuni a tal ſegno, che di ſturbarlo non ſi accorgeſſero coloro, che in fatti lo diſturbavano, egli non vendea alla gente l'onor d' inchinarſegli al caro prezzo d' eſſer mal accolti da un ſervidorame arrogante, che i ricorrenti ſtancaſſe coi ritorni, o li faceſſe marcire aſpettando. Nè qui vuolſi omettere un' altra inſigne ſua qualità; vo' dire tal cortesía di parole e di modi, ond' egli abbelliva i favori, che poteva concedere, e

rad-

raddolciva tanto l' amarezza, de' rifiuti, che dopo la ripulsa medesima forza era ringraziarlo, e partirsene non attristato.

Fra le anzidette occupazioni letterarie, religiose, civili e domestiche gli era sparita gran parte della vita. La pietà, che per comune e funesta illusione dai più si riserba agli anni senili, ai quali o l' uomo non giunge, o giunto ch' e' sia si accorge essere allora più difficile, che sul fior dell' età; la pietà, dissi, natagli in cuore al primo lampo della ragione, era venuta di dì in dì crescendo ed affinandosi. A scorno di tanti sfaccendati, che non trovan mai tempo pel sommo, anzi per l'unico affare, il Senator *Filicaja* trovava sempre delle ore a spendere negli atti di soda religione sì privati, che palesi. La compostezza, con cui gli eseguiva, operava sugli animi de' riguardanti con tutta la forza, che suole aver l'esempio delle persone insigni per nascita e per impieghi. E comech' egli era vero letterato, e conoscева il gran voto dell' umano sapere, assai gli sgradivano que' dicitori, che gonfi del loro indotto sapere, predicando se stessi, non fan sugli astanti altro effetto,

effetto, che quel d' un bronzo percosso o d' un cembalo risonante. Per lo contrario con assiduità e con attenzione egli assisteva a que' discorsi schietti e disadorni, ove con nobile semplicità si spezza il pane alla docile moltitudine, e l' istruzion non eccede la capacità degli uditori.

Correndo intanto gli anni sessantacinque un fiero mal di petto lo soprappreſe, e in breve lo condusse alla tomba. La fretta del male non l' ingannò sì, che per qualche apparente miglioramento egli indugiasse a munirsi di que' conforti, che la Chiesa ci porge sul fin della vita. Egli chetamente soffrì, a tutto provvidde; poi dolcemente spirò il dì 24. di Settembre del 1707.. Fu sepolto nella Chiesa di S. *Pietro* nell' avello de' suoi maggiori. Il Cavaliere *Scipione* suo figlio gli fece alzare un decoroso sepolcro con sopravi intagliata un' iscrizione del Dottor *Benedetto Averani*.

Il *Filicaja* è colto scrittore di versi e di prose latine e volgari. Mi giova osservare, che la Toscana, di cui sono veramente impareggiabili i servigj resi alla coltura Italiana,

ha ben due volte sbandito dalle nostre contrade il gusto corrotto, e cogli esempli additata la via di ben fare. Qual già nel diradar le folte tenebre di tanti secoli di barbarie si adoprarono *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*; tal di bel nuovo a terger l' obbrobrio della contaminazion marinesca s' accinsero e riuscirono *Redi*, *Menzini*, *Magalotti*, *Filicaja*.

Il fraseggiar di quest' ultimo non ha certamente il candore, la facilità, la dolcezza, la verecondia dello stile del *Petrarca* e dell' *Ariosto*; egli è piuttosto sul far del *Chiabrera*, e pareggiandolo quasi nelle Canzoni Pindariche sel lascia poi dietro nell'artifizio di condurre i Sonetti. Fra questi ve ne hanno molti buoni; ed alcuni potrebbonsi dire eccellenti, se qualche affettazioncella, o bisticcio non li danneggiasse, e ciò per lo più gli accade nell' ultima terzina, dove troppo schivo ei si mostra della modesta e dignitosa semplicità.

Siccome *Petrarca* ha fra noi stabilito il formolario della passionata poesía, ed *Ariosto* è la miniera de' modi più acconcj per far cicalare, combattere, ed impazzare i paladini e i cavalieri erranti, così varj lavori del *Filicaja*

caja ſono un ricco fondaco delle fraſi più romoroſe, con cui in occaſione di nozze o di naſcita di primogeniti nelle ſolite raccolte facitrici ſveltiſſime di Eroi ſi dà nuova al Sultano, che è nato, o naſcerà in Italia un Marcheſino, il qual col tempo farà tremare il Bosforo Tracio, fiaccherà le corna dell' Odriſia Luna, e trarrà Terraſanta di man de' cani.

Laſciando però gli ſcherzi, non temerò di aſſerire, che le rime del *Filicaja* ancor di preſente ſi leggono con piacere da chiccheſſia, e con vero vantaggio da chi ha già il guſto formato e ſicuro. Ma il miglior vanto del *Filicaja* ſarà ſempre quello di aver ricondotta la poeſía a trattar gravi e ſaggi argomenti. *Young* (*a*) dice, che le " muſe ſpoſateſi al moſtro gotico della rima ſon per tal guiſa divenute mortali. " In vece di queſta ingiuria eloquente ed ingiuſta mi par più vero il dire, che allora ſolo le muſe ceſſano d' eſſer vergini celeſti ed immortali, quand' elle ſi affogan nel lezzo delle immonde paſſioni.

(*a*) *Traité de la compoſ. originale.*

VITA

Del Cardinale TOMASI.

SOvraſtando già da gran tempo al Cardinal *Gioſeffo Maria Tomaſi* il glorioſo pericolo di ſalir all'onor degli altari, uopo è che io mi affretti a qui recarne in iſcorcio la vita, prima ch'egli pervenuto a tanta gloria divenga troppo alto argomento alla profana mia penna. Di D. *Giulio Tomaſi* Duca di Palma Principe di Lampeduſa Cavalier di S. Jacopo, e di donna *Roſalia Traina* egli nacque a' 12. di Settembre 1649. in Alicata Città della Sicilia, e feudo una volta de'ſuoi maggiori. Illuſtre agli occhi del mondo per tutti gli onori, che fregiar poſſono un'antichiſſima, e ragguardevoliſſima caſa, egli ſe ne ſcordò e ne tacea sì pienamente, che a buona equità il *Bernini* ſtorico di ſua vita lo nomina, a ſomiglianza di *Melchiſedecco*, uom (*a*) *ſenza padre, ſenza madre, ſenza genealogía.*

(*a*) Ad Hebr. c. 7. 3.

logia. Eravi però un lato, per cui gloriavasi del nascer suo; e questo fu il vedersi collocato dal Cielo in una famiglia, che a guisa di quelle del magno *Basilio*, e di *Gregorio* da Nazianzo potea chiamarsi un seminario di Santi. Figlio nipote fratello di parenti piissimi, gli esempli domestici gli furono sprone a sempre avanzarsi di virtù in virtù. Verso i quindici anni ei si sente chiamato a vestir l' abito de' Teatini; ne parla a suo padre; e presso questo assennato signore trova que' saggi impedimenti, che sono util remora alla impazienza giovanile per darle agio a discernere dalle velleità le vere vocazioni. Egli con quella docilità, che talor manca alle anime ferventi, non si rattrista de' nati ostacoli, accetta i consigli, soffre gl' indugj, che la paterna circospezion gli prescrive; finchè accertatisi amendue dei voleri del Cielo, il genitor gli consente d' entrare al chiostro; ed ei mettendovi il piede esce sì interamente dal mondo, che facendo sul fin del noviziato i voti solenni non pur rinunzia nella più ampia giudizial forma la primogenitura al minor fratello D. *Ferdinando*; ma nulla eziandio si

riserba a titolo di annuo livello.

Due forti pericoli di troppo svagarsi, e di presto intepidirsi sono per la più parte de' giovani i viaggi, e gli studj. Ma questi, e quegli intrapresi dal *Tomasi* sol quando, e per quanto correagliene il merito della ubbidienza, non che smorzargli o sminuirgli in seno il fervore, vie più gliel raccesero. E spezialmente circa il genio dello studio, che d' ordinario si stenta non meno ad acquistar da principio, che a moderarlo in appresso, egli con tal discrezione reggevasi, che rinnovata in lui parea la condotta di S. *Tommaso* d'Aquino, del quale si legge, che, quando studiava, la divozione non gliene distoglieva i pensieri, e quando orava, non gl' ingombravan la mente immaginazioni di studio.

In Messina, in Bologna, in Modena apparò la filosofia. In Roma nella casa di S. Andrea della Valle cominciò il corso teologico, il qual compiuto avendo in Palermo, ne fu egli approvato Maestro e Lettore. Richiamato di poi a Roma, e nel 1673. ricevuto l'ultimo Ordine sacro, fa una breve corsa a Loreto; donde restituitosi in Roma quivi pro-

fon-

fondamente s' immerge ne' più ſerj e difficili ſtudj della eccleſiaſtica diſciplina. Uom, quale egli era, d' indole romita e ſolinga, amante rigido de' proprj doveri, e nimico non ſolo delle traſgreſſioni ancorchè leggiere, ma molto più delle miſere ſcuſe, con le quali la rilaſſatezza de'tiepidi pretende ſcolparſi del poco, ch'ella fa, e del molto, ch' ella tralaſcia; non ſaprei dire a qual ſegno a lui piaceſſe la generoſa auſterità de' primi ſecoli della Chieſa.

Lunghi ed oſtinati ſforzi di corpo e di animo, e molte notti vegghiate gli coſtò la ricerca, la lettura, il confronto, la chioſa, la traduzione di tanti vetuſti Codici, Sacramentarj, Antifonarj, Salterj, Rituali, che per lui tratti dalla librería Vaticana, e da quelle della Vallicella, e della erudita *Criſtina* Regina di Svezia dal 1680. fin nel 1712. a mano a mano uſcirono in luce. Così richiamando a nuova vita tante vetuſte memorie, e pie coſtumanze, egli era perſuaſo, che due ſegnalati ſervigj ne ritrarrebbe la Chieſa; il primo di riuſcir ſempre più poderoſa e ſicura contro ogni aſſalto delle eresíe; il ſe-

condo di veder rideſtato ne' figlj ſuoi quell' antico fervore, che col volger de' ſecoli ſembra in parecchi eſſerſi alquanto raffreddato. Non pretendea però egli, che tutte le priſche uſanze doveſſero riſtabilirſi, nè tutte sbandirſi le novità, come ſe foſſero abuſi e diſordini. Ei ſapea, che la Chieſa, ognora invariabile ne' precetti e ne' dommi, è ſaggiamente mutabile in coſe di riti, e di diſciplina, e che nel preſcriverne la norma e il modo ella ſi adatta ai tempi, ai luoghi, alle circoſtanze diverſe. Moderato e guardingo ne' ſuoi diſegni, ſol gli era avviſo, che la forma più dolce e più efficace di richiamare il buon ordine ſia il porre in viſta ai ſucceſſor tralignanti la ſantità de' loro maggiori. Cotal riprenſione indiretta meno offendendo i colpevoli, e moſtrando eſſer facile la virtù, che ſpeſſo godiamo di figurarci difficile per diſpenſarci dall' abbracciarla, ci sforza a dire in cuor noſtro quella nota ſentenza del grande *Agoſtino*: " E non potrò forſe anch' io far " ciò, che tanti han pur fatto? "

Nè lo rattenne da sì malagevole impreſa la poca perizia, ch' egli avea di Greco, e

la

la niuna, che varcato oramai il nono lustro egli avea delle lingue Ebraica e Caldea; che anzi strignendosi con più lena al lavoro, nella prima, di cui già attinti avea gli elementi, altamente si addottrinò di per se; nelle altre due suggettatosi all' indirizzo dell' insigne Rabbi *Mosè Cave* romano, non pur se ne rese in breve tempo padrone, ma destramente mescendo alla sommission di discepolo l' autorità di maestro, lo stesso precettor suo fe' ravveder degli errori del giudaismo, e ricreduto in età di ben settant' anni il trasse al grembo della Chiesa.

I letterati, che per resistere agli sforzi continui d' applicazione, con cui si logorano la salute, avrian mestieri d' un corpo atletico, sono d' ordinario di complession fiacca e gentile. Quella del *Tomasi* era sì fievole e sì poco da lui compatita, che cento piccoli mali quasi ogni dì l' angosciavano. Fragili, come vetro, eran l' ossa; e ben due volte gli si ruppero quelle del braccio: l' una, mentre attendeva a ripulir la sua cameretta: l' altra, per essergli rovesciato il caleffe andando a Frascati. In tali frangenti cheto e

fereno, ei tollerò, senza pur trarre di bocca un lamento, l' acerbità di sue doglie, e gli orribili soccorsi dell' arte chirurgica.

Il costante disprezzo d' ogni ben frale, la total sommissione della volontà propria e del proprio giudizio agli altrui cenni; l' arte di schifare ogni comodo, e di procurarsi i disagj; la destrezza a dissimular le infermità quotidiane per non riscuoterne dai Superiori discreti la compassione e le dispense, che sì cagionevol salute ben meritavasi, erano virtù tanto più sode nel *Tomasi*, che tutte veggeansi sul fondamento saldissimo della dissima profonda di se medesimo.

La gloria perseguitavalo per ogni lato; ed ei fuggivane, come dalla faccia del serpe, a tutto potere. Nel seno della propria Religione, nel mondo scienziato, nella Corte di Roma risonavano le di lui lodi, che esso, con quanti rigiri altri si adopra a mantenerle ed accrescerle, con altrettanti ingegnavasi d' interrompere e di sopprimere. Niuna opera dava alle stampe, se non se costretto dal comando de' Superiori, o dal consiglio de' confidenti, o dalle istanze degli amici. Nè

questi

questi motivi eran meri pretesti, come pur sono altre volte; quando un autore borioso e vanissimo si finge assediato e vinto dalle altrui domande, mentre ei non ha altri amici, che il preghino, o Grandi, che glielo impongano, fuorchè il suo sommo amor proprio, che anche a traverso di quella docilità e modestia affettata traluce appunto, come già fu detto, che l'orgoglio del Cinico *Antistene* traspariva per i buchi e gli squarci del suo mantello.

Si dice di alcuni letterati, che per modestia non abbiano mai posto il proprio nome in fronte a' loro libri. Altrettanto bramava di fare il *Tomasi*; ma i Superiori gliel vietavano spesso. Qualor però non udivane contrario e preciso il comando, tosto egli afferrava l'occasion favorevole di nasconderſi sotto il nome di *Giuseppe Maria Caro Prete*. Del che fin gli Eruditi di Lipsia si accorsero e nel commendarono, con dire: " il Chiariss. *Giuseppe* " *Maria Caro* non è altri, che *Giuseppe Ma-* " *ria Tomasi*, il qual soppresso per modestia " il nome di sua famiglia, vi pose in vece " quel di suo Zio. "

Ella

Ella è mirabil cosa a considerare, quanto egli fosse esperto a far nascere, e pronto a valersi delle circostanze favorevoli alla sincera voglia, ch' egli avea desta e vegliante nel cuore, d' essere ognor taciuto trasandato posposto. Nelle vite, che sotto gli occhi suoi si stamparono, del Duca D. *Giulio* suo padre, di D. *Ferdinando* suo fratello, e di D. *Carlo Tomasi* suo zio, dovendosi spesso di lui pur favellare, ei fece sparir tutte le necessità apparenti, e nelle sole indispensabili permettendo d' essere accennato, procurò, che di lui si dicesse il meno che fosse possibile. Così parimenti nella causa della Ven. Suor *Maria Crocifissa* sua sorella ei non volle da *Bernardino Pellegrini* procurator della causa essere indicato in altra guisa, che nella seguente: " il primogenito tra i maschj, lasciato il " mondo, abbracciò la Religione. "

A questa persecuzion del suo nome un' altra più fiera ei ne aggiunse contro le produzioni del proprio ingegno, verso le quali quanto sia forte l' amor paterno, ognuno il comprende. Ora il *Tomasi* recato un gran fascio de' suoi volumi a casa d' un librajo di

Roma

Roma sotto l'insegna del Corvo, parte gliene diede a peso di carta, parte scambiolli con opere d'altri autori, mettendo a vil prezzo le sue, e screditandole come indegnissime di cader sotto l'occhio degli eruditi.

Ma invano argomentavasi egli con tante industrie di star nascosto. Quando men sel pensava, *Clemente* XI., che ben conoscevane il merito per isperienza, ai 18. di Maggio 1712. gli diede la porpora, che la succennata di lui sorella Suor *Maria Crocifissa* (*a*) aveagli prenunziata quarant'anni prima, giu-

gnendo

(*a*) Di questa incomparabil sorella il Cardinal *Tomasi* ebbe sempre altissimo concetto, e a lei ricorrendo ne' più ardui frangenti dicea d'averne ricevuto i più pronti conforti e i più assennati consigli. Ella delle due scienze, celeste e terrena, ond'era fregiato il Cardinale, possedea solo la prima; ma vi avea fatto progressi tali, che pochi direttori di spirito sono giunti tant'oltre a svolgere gli andirivieni dell'uman cuore, e a scrivere con più vibrata energia sulla vanità delle cose mondane. Siami lecito recarne in prova un solo squarcio dell'ultima lettera, tra le stampate, che Suor *Maria Crocifissa* scrisse al fratello sotto li 12. Febbrajo 1696. " O carissimo fratello! Già incomincio a " perdere di vista il mondo; e sia in ben andato " luogo;

gnendo alla predizione l' avviso sì salutare per chiunque sale agli onori, ch' ei non si scordasse giammai: " che il cavallo è sempre cavallo, o sia ricoperto di vile schiavina, o fregiato di ricca gualdrappa. " Il *Tomasi* per

---

" luogo, ove si offende Dio, ove questo patì, " ove le anime si perdono; e chi vi starebbe volen- " tieri? Solo per esiglio, per purga, per giusto giu- " dizio di Dio l'abbracciamo. Io vi sto per lo più " mestissima, mirando per i buchi di questa oscura " prigione, se forse la mia libertà si appressa; e parmi " ogni dolore o aggravamento del corpo un tocco di " chiave per aprire la mia dura prigione. Oh veniti " (io alle volte gli dico) sei tu forse il prigioniere? " per darmi l'ultimo passo dal ceppo al Paradiso? " Sì, fratel mio, meglio è affrettare il passo delle " buone opere, acciò con le male non si dia occa- " sione di allungar la vita, come alle volte fa la " pietà divina per aspettare a penitenza .... Men- " tre siamo in via, far dovressimo, come fa un serio " e caricato viaggiatore, che non si attacca agl'incon- " tri, nè con essi si trattiene: solo uno sguardo dà a " tutti, e passa avanti. Oh facessimo così a tutti gli " umani incontri nostri ed alieni, aspri o giulivi! " Uno sguardo a tutti, secondo suggerisce la ragione, " e passa avanti senza riflettere al transitorio, ma all' " eterno fine. Non perdiamo tempo: passiamo avanti: " diamo gli occhi al compagno, e il passo al Cielo. "

per sì impensata promozione sbigottito ed attonito allegò scuse non accettate; presentò suppliche non esaudite, impiegò mediatori, che in vece di rendergli il mal servigio, ch' ei ne attendeva, onestamente il tradirono, e mossero anzi il Papa a fargliene l'espresso comando, che tutte ne vinse ad un tratto le renitenze.

Nel mettere in piedi la sua corte parve, che il *Tomasi* avesse risoluto di commettere tutti gli errori possibili contro le regole della mondana eleganza. Carrozze logore e nere, li servidori vestiti a bruno, sei annosi cavalli, scarse e grossolane masserizie, il cuoco men parigino, e la mensa più triviale, che aver si potesse; ecco quanto si trova nella rassegna del modesto suo treno. Ma la Chiesa del suo titolo, i poverelli, che accattano, e gli altri talor più bisognosi, che di mendicar si vergognano, le famiglie de' suoi domestici, le vedove, gli orfani, i derelitti trovavano liberale a lor pro quella mano, che negli usi proprj sempre temea di far troppo.

Gli uomini saggi (che sono sì pochi) ammiravano un amor sì costante alla professata

clau-

claustral povertà fin sotto l'ostro Cardinalizio, e vedeano con somma gioja non succeduto al *Tomasi* il cangiamento, che ne' costumi sogliono produrre gli onori. Ma tutti quelli (ed oh quanti mai sono!), che si scandolezzano di chiunque allontanasi dal volgar uso, e non segue le ricevute opinioni, faceansi beffe del suo cocchier male in arnese, dell'assegnato suo vitto, de' rozzi panni, che gli poveano di dosso.

Se non che poco tempo ebbe in lui a durare il merito di tollerar con volto sereno e con animo rassegnato le costoro dicerie; e i suoi detrattori tantosto mutarono favella. La morte de' Grandi, siccome spesso cangia le lodi degli adulatori in satire sanguinose, così pur cangia altre volte le riprensioni in encomj. E spesso allo spirar dell'uom giusto rinnovasi in qualche modo la mutazione già occorsa ne' Giudei, i quali morto confessarono esser figlio di Dio colui, che dianzi gravavano d'obbrobrj e d'insulti.

Il Cardinal *Tomasi* rifinito di fatiche al primo dì del 1713. mancò di vita. Di quanti aveanlo deriso, sprezzato, ripreso, molti

per

per voglia sincera di rendere al fin giustizia al sommo suo merito si ritrattarono. Altri (poichè vi ha pur tal gente, la quale o lodi, o biasimi, ha sempre il fiele in bocca); altri, dico, il suo staccamento e la sua parsimonia esaltavano per censurare indirettamente qualunque altro uom di Chiesa, che largheggiasse un po' più nelle spese, come se ciò, che è in molti casi maggior perfezione, dovesse dirsi preciso obbligo; e tutti avesser lena a seguir sì da presso la magnanima severità di S. *Carlo Borromeo*, di cui volle essere, e fu veramente imitator prestantissimo il Cardinale *Tomasi*.

IL FINE.

INDICE

Vita di Monſignor MASSILLON *Veſcovo di Clermont.* Pag. 1
Vita di SEBASTIANO LENAIN DI TILLEMONT. 25
Vita del Cardinal CESARE BARONIO. 41
Vita di PAOLO PELLISSON FONTANIER. 71
Vita di GIOVANNI PICO *della Mirandola.* 87
Vita di VITTORIA COLONNA *Marcheſana di Peſcara.* 101
Vita di DIONIGI DODART. 120
Riſtretto della vita di LUIGI MORIN, *e comparazione di lui col Medico precedente.* 128
Vita di VINCENZIO DA FILICAJA *Senator Fiorentino e Accademico della Cruſca.* 135
Vita del Cardinale TOMASI. 148

Impri-

Imprimatur.

Fr. DOMINICUS SARRA S. Th. M., Assistens S. Officii Taurini.

EANDI pro D. D. MAZZUCCHI AA. LL. P.

V. Se ne permette la Stampa.

GARETTI DI FERRERE per la Gran Cancelleria.

ERRATA	*CORRIGE*

DELLA CONDOTTA DE' LETTERATI.

Pag. 13. *lin.*3. *Goelenio*	*Goclenio*
182. *l.* 18. l' orbe universo	l' orbo universo
236 *l. pen.* monopogiio	monopolio
239. *nella nota* d'un Zio	d' uno Zio

VITE DI PII LETTERATI.

Pag. 35. *l.* 15. Sr. *de la Choiſe*	Sr. *de la Chaiſe*
61. *l.* 22. guſtava	guaſtava
88. *nella nota* Dicono	Si dicono
93. *l.* 15. alcune	altre
118. *l.* 7. Frema	Trema
126. *l.* 14. di poverelli	de' poverelli
141. *l.* 15. , che ſol	; e che ſol
154. *l.* 12. veggeanſi	reggeanſi

BINDING LIST SEP 1 1949

489739
LI [Robbio, Carlo Benvenuto, conte di San
R6376v Raffaele]
Vite di pii letterati.

DATE. NAME OF BORROWER.

BINDING LIST JUN 10 1949

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED